ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Lunedì 19 Luglio 1915 — MATTINO — NUM. 198

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,00	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

[redacted]

Coordinamento d'azione tra Francia e Italia

senza distogliere i due eserciti dal proprio fronte

La cattura di uno degli areoplani austriaci che bombardarono Bari

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA,,)

Scontri nel Trentino ed in Carnia

Il bombardamento dei forti di Predil

Comando Supremo, 18 luglio 1915.

Sono segnalati piccoli scontri con esito a noi favorevole nella regione del Tirolo Trentino ed in Carnia.

Nella giornata del 16 il tiro delle nostre artiglierie pesanti contro l'opera nemica del passo di Predil vi provocò esplosioni ed un incendio che durò lungamente.

Sulla fronte dell'Isonzo la situazione è invariata.

Generale CADORNA.

Gli scontri a noi favorevoli cui appena accenna il comunicato devono essere stati il risultato d'incontri di pattuglie o di piccoli reparti in ricognizione fuori delle linee occupate dalle nostre truppe.

I piccoli successi ottenuti non modificano in alcun punto neppure la situazione fra le nostre truppe e il nemico, e perciò il bollettino del Comando supremo non ha neppure creduto opportuno nominare le località del Tirolo-Trentino e della Carnia, in cui tali scontri sono avvenuti.

Da alcuni giorni è apparsa sui giornali inglesi una notizia relativa ai forti di Malborghetto, la quale, se vera, spiegherebbe la ragione per cui nei comunicati del Comando supremo degli ultimi giorni essi non sono più stati nominati, dato il fatto ormai constatato che nei comunicati stessi le notizie riguardanti qualche nostro successo (e il caso è stato finora assai frequente) non vengono date fino a che l'occupazione per parte delle nostre truppe non sia tanto fortemente stabilita da escludere quasi in modo assoluto una ripresa offensiva che ci tolga il possesso delle zone conquistate.

I forti del Predil fanno sistema con quelli di Malborghetto. I tiri rivolti dalla nostra artiglieria pesanti contro le opere del Predil con ottimi risultati sono perciò la prosecuzione dell'azione forse non ancora completamente finita delle batterie pesanti contro Malborghetto.

La situazione sull'Isonzo è invariata — e forse questo periodo di calma apparente su quel fronte, data l'attività degli Austriaci segnalata dai bollettini precedenti attorno a Plezzo e a Plava e l'attività nostra pure segnalata nei giorni scorsi attorno a Gorizia preludiano avvenimenti decisivi... Ma non volendo far previsioni, ripetiamo: *forse*.

Z.

Provvedimenti contro la piaga delle spie

Roma, 18, notte.
(Vistato dalla Censura telefonica).

L'*Idea Nazionale* pubblica il seguente episodio di eroismo di due soldati. Da parecchio tempo un reparto accampato sulle rive dell'Adige, veniva molestato da ignote fucilate che, pur senza far mai nessuna vittima, destavano un certo orgasmo fra le truppe. In seguito a diligenti osservazioni si scoprì che le fucilate provenivano da una casupola nascosta fra gli alberi, protetta dal fuoco delle trincee nemiche. Si trattava di trovare due soldati che volontariamente si offrissero di andare a scovare i nemici nella loro tana. Il tenente-colonnello raccolse il battaglione e domandò chi volesse andare. Si fecero subito avanti due soldati veronesi che risposero semplicemente: «Noi!». A mezzanotte i due soldati armati di fucile e di una abbondante provvista di cartucce uscirono dalla trincea avanzata e si avviarono alla loro gesta eroica. I compagni trepidanti li salutarono sommessamente. Così cominciò l'avventura. Strisciando sul terreno, uno dinanzi l'altro dietro, i soldati avanzarono verso i posti nemici: passarono trattenendo il respiro fra le garette delle sentinelle austriache: passarono strisciando sul ventre come due indiani sulla strada ferrata e si avvicinarono alla tana dei nemici superando l'ultimo ostacolo di una fila di mine. All'alba i due erano appostati vicino alla casa. Appena una finestra si aprì un colpo di fucile partì dal nascondiglio dei nostri. Rispose un gemito di morte. Dalla casa, con grande agitazione si cominciò a sparare all'impazzata contro l'aria. Intanto i due soldati, cambiando rifugio ad ogni fucilata, continuavano imperterriti il loro fuoco. Pare che ad un tratto il panico si sia impossessato degli uomini della casa che si diedero alla fuga sempre sotto il fuoco dei nostri due che ne stesero al suolo quattro e certo dovettero ferirne degli altri. Il colonnello nostro dal punto di osservazione aveva potuto seguire lo svolgimento di tutta l'azione. I due soldati avevano adempiuto al loro compito. Vedendosi vivi quando si erano già considerati spacciati furono presi dall'ebbrezza del pericolo. Invece di tornare, di loro iniziativa risolvettero di fare una ricognizione sulle opere nemiche; avanzarono e fermandosi le visitarono tutte, trovandole vuote e abbandonate fino a un villaggio. Qui si accorsero che cinque austriaci in pattuglia di avanscoperta avanzavano dalla parte opposta sulla stessa loro strada. Non si poteva evitare un incontro a faccia a faccia. Ma mentre gli austriaci intentiti si fermavano, i nostri, agili come scoiattoli, rifugiatisi dietro un muricciolo d'un balzo si ritirarono in una casetta vicina. La prima raffica degli austriaci li raggiunse mentre essi erano già al coperto. Da una finestra i due soldati fuggirono verso un bosco vicino dove furono salvi. Respirarono e si guardarono come trasognati per essere ancora vivi. Si affacciarono fra le piante e guardarono: i cinque austriaci cautamente avanzavano verso la casa: un'ultima scarica dei nostri e un'ultima corsa: poi l'entusiasmo delirante dei compagni che li attendevano nella trincea. L'avventura era durata 12 ore precise dalla mezzanotte del sabato al mezzogiorno della domenica. I due valorosi furono convitati quella sera alla mensa degli ufficiali dal colonnello che li accolse con queste parole: «Siete due anime dannate!». Un soldato, Carlo Giglioli, — conclude l'*Idea Nazionale* — dando notizia alla famiglia della sua avventura unisce la frase dell'ordine del giorno colla quale furono solennemente encomiati: «... Reggimento fanteria, I.o battaglione, ordine del giorno 4 luglio 1915. Encomio: Sono segnalati al battaglione a titolo di encomio i soldati Giglioli Carlo e Ongaro Eugenio, della 4.a compagnia, i quali, volontariamente si offersero di fare un appostamento durante il quale ebbero occasione di far fuoco contro pattuglie nemiche. Di loro iniziativa dopo l'appostamento eseguirono una ricognizione sul fronte. Ten. colon. comandante il battaglione P... C... C..., aiutante maggiore in seconda tenente... ».

L'*Idea Nazionale* in una corrispondenza dal fronte pubblica nuovi particolari sulle misure che il nostro comando ha dovuto prendere nelle località occupate per evitare lo spionaggio a nostro danno.

«Si costruiscono nuove trincee? — scrive il corrispondente dell'*Idea Nazionale*. — Si piazzano cannoni? Si apre una strada nella roccia per il trasporto dell'artiglieria? L'opera era appena compiuta che la campana della chiesa del luogo occupato dava due o tre tocchi e subito una pioggia di granate cercava di colpire e demolire la nuova costruzione. Fatti simili si ripetevano con una regolarità deplorevole e andavano aumentando negli giorni. Le spie venivano scoperte e punite, ma sembravano moltiplicarsi. Il Comando dovette perciò prendere decisioni estreme, ordinare che il suono delle campane fosse sospeso in tutti i paesi della zona e per un tempo indeterminato e stabilire per i contravventori severissime pene».

«Un'altra ordinanza, continua il corrispondente dell'*Idea Nazionale*, prescrive che tutte le finestre siano ermeticamente chiuse e che nessuna luce filtri dal minimo spiraglio. Dove le imposte non sono abbastanza fitte si suppliscono fasciandole con tende e coperte di lana. Così è vietato rigorosamente trattenersi a parlar coi soldati. Anche questo provvedimento fu preso dopo la comparsa di alcuni loschi individui che si infiltravano fra le truppe riuscendo a carpire colla più ingenua aria del mondo importanti informazioni».

Un discorso del ministro Barzilai

"Contro l'egoismo e la prepotenza teutonica,, - Sintomi di un aperto intervento degli alleati dell'Austria, secondo le informazioni del "Giornale d'Italia,,.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 18, notte.
(Vistato).

Questa sera ha avuto luogo la manifestazione popolare in onore del nuovo Ministro on. Barzilai. Anche prima delle 18,30 ora dell'appuntamento, fissato dal comitato elettorale del 5.o Collegio di Roma in Piazza Giuditta Tavani Arquati, era convenuta enorme folla popolare per muovere attraverso i corsi Vittorio Emanuele e Umberto all'abitazione del ministro, situata in via Pompeo Magno.

Al villino Barzilai sventolava la bandiera di Trieste offerta all'antico deputato del V Collegio di Roma dall'Associazione della Stampa. Alle finestre delle vie di Trastevere v'erano grandi profusioni di bandiere di Trieste. Fra la folla venivano distribuite cartoline con il ritratto e i cenni biografici dell'on. Barzilai. La «Trento e Trieste», intervenne colle bandiere delle terre che l'Italia sta redimendo. Erano pure presenti le bandiere della Tavani Arquati, dei ricreatori di Borgo Prati e di Trastevere i cui ragazzi recavano bandierine delle Nazioni alleate.

Alle 18.45 la colonna dei dimostranti si mosse. Vi erano anche le bandiere dell'Unione Costituzionale di Trastevere, dei custodi della Congregazione di Carità e d'altri Istituti. Nelle vie attraversate dal corteo si alzavano molti applausi. Esso divenne di mano in mano sempre più numeroso. Quando passò sotto l'Ambasciata di Austria si intonò l'inno di Mameli e si fischiò sonoramente l'Austria. Passando sul corso il popolo chiese insistentemente la bandiera alla sede del Ministero delle Colonie. Proseguendo poi l'itinerario stabilito, la dimostrazione giunse finalmente, sempre fatta segno, specie nel corso Umberto I, a battimani ed applausi, in via Pompeo Magno, ove una Commissione si recò dall'on. Barzilai a portare il saluto fervido dei dimostranti, che sotto le finestre acclamavano al nuovo ministro.

L'on. Barzilai, accolto da applausi entusiastici, si affacciò al balcone della sua villa e pronunziò il seguente discorso:

«*Per fortunata coincidenza si compiono oggi, giorno per giorno, venticinque anni da quello nel quale il mio nome per la prima volta era offerto agli elettori di Roma. Gli stessi sentimenti, la stessa fede uniscono i nostri animi. Ma ciò che era allora il sogno attraversato dai vincoli diplomatici, dall'impreparazione delle coscienze e dalla debolezza di armi, si afferma, si avanza ora come la radiosa immancabile realtà del domani. Se la mia voce, se la mia opera potranno, in qualsiasi misura modesta, aver preparato l'evento e concorrere al risultato, a voi, soprattutto, o elettori di Roma, debbo riconoscenza, a voi, che sempre mi confortaste del vostro affetto e che oggi ancora così fervidamente mostrate di assistermi mentre la responsabilità della propaganda mi imponeva di assumere (e sarebbe stata viltà rifiutarla) la corresponsabilità dell'azione. All'imperatore ed ai suoi [illegible] che farneticano di un'Italia incerta e divisa di fronte al nemico, riconfermi l'associazione del mio povero nome a quello dei benemeriti cui si deve la dichiarazione di guerra, che in Italia i partiti, senza abdicazione e senza umiliazione, tornando alle origini hanno raccolto la parte migliore della loro storia per fondersi in una fede già affermata. Voci solenni e concordi dicano che l'Italia, rotti gli indugi, assunta la parte che le segnavano le tradizioni e il destino, non accetterà mai nè pace nè tregua col secolare nemico e con quanti apertamente o copertamente ne aiutano le minaccie e le insidie, finchè, con la libertà dell'Adriatico, queste terre riconquistate non affermino restaurata in Europa un dominio di libertà e di giustizia internazionale contro l'egoismo e la prepotenza teutonica*».

Dopo questo discorso dell'on. Barzilai, detto con voce commossa, scoppiarono vivissime le acclamazioni. Il neo-Ministro ha parlato circondato dai suoi fedeli elettori. Giuseppe Caramitti, presidente del Comitato Elettorale del V. Collegio, prima che parlasse Barzilai, aveva salutato in lui il figlio di Trieste, il condannato dell'Austria, al quale egli portò l'augurale saluto degli amici elettori che ora più che mai si felicitano con lui e maggiormente lo amano per aver egli assunto la responsabilità dell'azione dopo l'attiva propaganda spesa per venticinque anni nella politica e nel giornalismo.

Fra i presenti si notavano l'on. Pacetti, una larga rappresentanza di trentini e di triestini con bandiere. I rappresentanti di tutti i partiti politici. Caramitti ha quindi invitato il corteo a sciogliersi al grido di Viva l'Italia!

***

Il breve discorso pronunziato a Roma stasera dall'on. Barzilai ha una significazione che oltrepassa i confini della manifestazione popolare alla quale il nuovo Ministro era fatto segno. L'on. Barzilai infatti non ha soltanto indicato le ragioni della sua nomina a Ministro, ma ha indicato altresì quale è il programma del Governo. Ora, poichè questo programma, di fronte alla resistenza del nemico, giunge attualmente al suo punto culminante, le dichiarazioni dell'on. Barzilai precedentemente concordate coll'on. Salandra, acquistano valore ed importanza singolari. Il nuovo Ministero assai chiaramente ha indicato il motivo della sua assunzione al potere: il Governo desiderava dare al paese l'impegno della realizzazione integrale delle aspirazioni nazionali, ed ha offerto un posto nel Consiglio dei Ministri ad un deputato figlio di Trieste.

L'on. Barzilai, nel giorno in cui si realizzava il programma propugnato con trent'anni di propaganda, non poteva declinare la responsabilità della propaganda stessa e non poteva rifiutare la corresponsabilità all'azione del Governo che ha accettato il programma degli irredenti. La nomina a ministro, viene pertanto prospettata dall'on. Barzilai, come un atto di logica e la sua accettazione viene indicata come un dovere di coerenza. Quanto alla vera significazione della nomina bisogna ricercarla nella dichiarazione che l'Italia non accetterà mai pace nè tregua col secolare nemico nè con quanti apertamente o copertamente ne aiutano le minaccie e le perfidie sino a che con Trento non le sia restituito il baluardo delle Alpi e con Trieste la libertà nell'Adriatico. Il Governo ammonisce insomma, colla nomina dell'on. Barzilai e colle prime dichiarazioni da lui fatte come Ministro, che nessun ostacolo tratterrà il Governo dalla realizzazione del suo programma. Il Paese apprenderà con soddisfazione questa pubblica, ufficiale riconferma dei propositi del Governo. Non un fatto casuale, ma un complesso di circostanze, in parte preordinate, conduce il Governo a fornire al Paese la pubblica attestazione delle proprie intenzioni. Ci troviamo, credo già di averlo fatto comprendere, a un momento decisivo della nostra impresa. Persone in grado di conoscere esattamente la situazione dichiararono che il Comando Supremo dell'esercito prevede la continuazione della resistenza austriaca. Il nostro Comando ha la certezza della vittoria: però non si illude intorno alla durata della resistenza avversaria. Di qui nasce la necessità di colpire il nemico ovunque è possibile colpirlo, nei suoi tentacoli palesi e anche in quelli nascosti. Ora i condottieri della nostra guerra hanno acquistato la convinzione che aiuti indiretti rendano più tenace la resistenza dell'Austria.

Perchè dunque transigere? Perchè circoscrivere il nostro fronte verso l'Austria alla lotta contro il nemico sorretto dai suoi alleati? Ecco il problema che il Governo si è posto. La soluzione che il Governo vi ha dato ha provocato gli accordi presi in Francia dal generale Porro. Il Sottocapo di Stato Maggiore ha riferito al Re, a Cadorna ed a Salandra intorno al risultato della sua missione. Gli accordi intervenuti stanno ora per entrare in esecuzione. Ecco perchè l'on. Barzilai ha parlato oltre che dell'Austria anche di altri nemici dell'Italia; ecco perchè, allargando il quadro della guerra, il nuovo ministro ha oggi, elevando il conflitto al disopra di una questione di confine, affermato che la nostra guerra ha un cómpito ben più vasto, il cómpito cioè di restaurare in Europa un dominio di libertà e di giustizia internazionale contro l'egoismo e la prepotenza teutonica. Le parole di oggi dell'on. Barzilai appariranno fra breve profetiche, perchè un quesito sta per essere risolto dal Governo, se cioè debbano essere considerati anche ufficialmente come nostri nemici i tedeschi ed i turchi. Le ostilità alle quali i cittadini italiani sono fatti segno nell'Impero ottomano offriranno forse occasione per il primo passo del nostro Governo. Certo è che gli indugi saranno rotti tra breve, e che la nostra guerra, come da tempo si è detto, si allargherà. In tal modo, avvenuta la formazione della Quadruplice, l'Intesa apparirà più ragionevole, gli sforzi militari delle quattro Potenze saranno armonici e simultanei e stringeranno gli Imperi centrali e la Turchia in un più formidabile cerchio di ferro, abbreviando forse la durata della guerra.

G.

Due mila telegrammi

Il saluto di Cormons

Roma, 18, notte.
(Vistato).

Oggi durante tutta la giornata l'on. Barzilai ha ricevuto un vero pellegrinaggio di amici. Sono giunti al suo villino oltre duemila telegrammi di deputati e senatori, di municipi, società ecc. Notevole il telegramma del municipio di Cormons così concepito: «Cormons redenta plaudendo manda felicitazioni. Augurale saluto figlio nostra Trieste. Firmato pro sindaco Marni».

Il Consiglio di Stato per l'assistenza civile

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 18, mattino.

Il presidente, i presidenti di Sezione, i consiglieri di Stato, i referendari del Consiglio di Stato e gli impiegati di Segreteria hanno stabilito di rilasciare mensilmente e per tutta la durata della guerra l'uno per cento dei loro stipendi, allo scopo di contribuire alle opere di assistenza civile.

L'andamento della guerra e lo sviluppo della campagna

Una nota e un'informazione del "Giornale d'Italia,,

Roma, 18, notte.
(Vistato dalla Censura)

Stamane, alle 10, con 25 minuti di ritardo, hanno fatto ritorno a Roma, il Presidente del Consiglio on. Salandra ed il Ministro senza portafoglio on. Barzilai. Alla stazione si trovavano a salutarli i sottosegretari di Stato Celesia e Chimienti; gli on. Pacetti, Malcangi, il comm. Zammarano, il prefetto, il direttore della P. S. ed il Questore.

Il *Giornale d'Italia* dice: «Durante la visita che ha fatto al fronte insieme al Ministro Barzilai, l'on. Salandra ha conferito nuovamente col Re, col Capo di Stato Maggiore generale Cadorna e col sottocapo generale Porro. Oggetto di questi colloqui è stato l'andamento della guerra e l'azione di Governo necessaria per lo sviluppo della campagna. Il generale Porro ha messo al corrente il Presidente del Consiglio dei risultati della sua gita in Francia, che ha molto giovato allo scopo di coordinare l'azione degli eserciti alleati, pure continuando ciascuno dei due eserciti ad operare sul proprio fronte. Vi sono tuttavia questioni inerenti all'economia generale della guerra sulle quali è opportuna l'intesa e nei colloqui tra il generalissimo Joffre ed il generale Porro, tale intesa fu pienamente raggiunta e l'on. Salandra ne ebbe al Quartier Generale ampia cognizione. Il Presidente del Consiglio fu anche questa volta condotto dal Re al fronte, e riportò anche da questa rapida visita le migliori impressioni».

Il *Giornale d'Italia* riceve poi dal suo corrispondente al fronte, che ha avuto un colloquio con l'on. Barzilai, una nota in cui è detto risultare da ottima fonte essere convinzione del Comando supremo che gli italiani debbano apprestarsi a combattere, non solo il nemico che noi abbiamo ufficialmente di fronte oggidì e che più valida resistenza ha organizzato di quel che non si credesse possibile, ma quei nemici che si limitano per ora a dare ad esso un aiuto latente e inoppugnabile, cioè i tedeschi e i turchi, della cui attività manifesta ed ufficiale è opportuno si cominci a meditare l'imminente avverabilità. Per molti sintomi si ha la convinzione che gli alleati dell'Austria non tarderanno molto tempo a scendere in campo apertamente contro l'Italia. Questa minaccia e questo pericolo non devono intimorirci; il Comando supremo e il Governo sono da lungo tempo preparati e pronti a questa eventualità. Le nostre forze militari ci consentono di far fronte a questo blocco, di cui ormai conosciamo la limitata potenzialità a nostro riguardo. D'altra parte la dichiarata ostilità ufficiale delle Potenze teutoniche e dei loro alleati orientali potrà consentirci di attuare, nel più completo e stabile accordo coi nostri amici della Triplice, quel programma offensivo che mira all'esaurimento degli Imperi centrali. La visita del generale Porro al fronte francese è stata benefica di pratici ed immediati risultati; essa ha gettato le basi di un programma offensivo simultaneo, coordinato coi nostri alleati, che non mancherà di produrre effetti immediati e sensibili ai fini di tutto il conflitto europeo. Il generale Porro s'intrattenne lungamente col presidente del Consiglio e con l'on. Barzilai sui risultati della sua missione, e i due uomini politici ne sembrarono intimamente soddisfatti. E' giunta l'ora in cui la forza molteplice e concorde delle Potenze liberali d'Europa dovrà trionfare della reazionaria violenza teutonica».

(Ag. Stefani).

Gli artiglieri austriaci ingannati dall'astuzia dei nostri

Tronchi d'alberi trasformati in cannoni

Roma, 18, mattino.
(Vistato dalla Censura telefonica).

Vengono ancora pubblicati i seguenti nuovi particolari dell'opera della nostra artiglieria pesante campale al fronte, in alta montagna.

Ecco un curioso scherzo giocato agli austriaci dai nostri artiglieri: Sopra un colle scoperto agli osservatori vicini e nella oscurità della notte, furono piazzati quattro enormi tronchi d'albero, [illegible] su finti affusti. Con pochi colpi di pennello furono tinti di nero, tanto che anche a poche centinaia di metri sarebbero stati scambiati per veri cannoni di grosso calibro. E la mattina alle 5, quando il primo colpo rimbombava nella valle come il tuono di una terribile tempesta, uno dei falsi cannoni, il primo in batteria, mandò dalla sua vetta di legno una grande nuvola di fumo artificiale. L'inganno era completo e gli austriaci caddero nel tranello. Certi della posizione della nostra batteria, cominciarono a fare cadere una pioggia di granate di grosso calibro e di shrapnels, da fare [illegible]

Uno degli areoplani austriaci che bombardarono Bari colpito e catturato

ROMA, 18 (Ufficiale).

Uno degli areoplani austriaci che ieri gettarono bombe su Bari, fu colpito nel viaggio di ritorno dal fuoco di fucileria e cadde in mare all'altezza di Barletta. L'apparecchio, raggiunto da una barca di pescatori nella quale avevano preso posto due soldati di fanteria, una guardia di finanza ed una guardia campestre, venne catturato insieme con i due ufficiali austriaci che lo montavano.

I particolari della cattura del velivolo nemico

Roma, 18, notte.
(Vistato dalla Censura di Roma).

Una particolareggiata narrazione dell'azione dei tre velivoli austriaci su Bari è pubblicata stasera dalla *Tribuna*, che l'ha ricevuta dal suo corrispondente.

«Alle 5,50 di ieri — scrive il corrispondente della *Tribuna* — gli apparecchi di avvistamento del semaforo di Bari segnalarono l'avanzare sulla città di una squadriglia di velivoli che procedeva ad una quota di oltre tremila metri, proveniente da levante.

«In pochissimi istanti la squadriglia aerea raggiunse l'altezza della città, ed eseguì alcune evoluzioni sul mare, fatta segno sempre a un intenso fuoco di fucileria e ai tiri bene aggiustati dei cannoni antiaerei. Avanzando verso la città, gli apparecchi rilevarono un obbiettivo preciso: il semaforo, sulla torre del quale sventolava la bandiera di allarme. Presso il castello, infatti, furono gettate due prime bombe che produssero un senso di inevitabile panico, senza però turbare di molto la calma della popolazione. I cittadini, destati dai segnali di allarme, erano tutti in piedi. Le vie che sboccavano al castello erano tutte rigurgitanti di popolino, che, più che allarmato, era curioso di seguire le evoluzioni aeree della squadriglia nemica. Fra i tanti si trovava un sottufficiale dell'arma dei reali carabinieri a riposo, il signor Ciollaro, il quale esortava i vicini a mantenersi nell'interno delle abitazioni per sottrarsi ad eventuali gravi pericoli. Intanto una prima bomba esplodeva, e poi una seconda, che scoppiava sul binario del tram elettrico. Il Ciollaro, che fino a quel momento era stato di una prudenza mirabile, volle correre a casa per chiudere il balcone della camera dove dormiva il suo bambino. In quel momento la scheggia di una bomba lo colpì a morte, squarciandogli il petto, e facendolo stramazzare al suolo cadavere. In quelle medesime adiacenze veniva colpito un fornaio, che riportava ferite gravissime lungo il corpo, per le quali spirava, poco tempo dopo. Un terzo, il sediaro Santoro Giuseppe, di anni 43, fu colpito in via Attoma: egli rimaneva ferito, privo di sensi.

«Gli apparecchi intanto continuarono il loro volo sulla città. Essi si dirigevano verso la stazione ferroviaria sulla quale gettavano altre bombe.

«Presso lo scalo della piccola velocità riposavano tranquillamente parecchi militi della milizia territoriale, mentre altri che prestavano servizio all'esterno facevano un intenso fuoco contro la squadriglia aerea. L'esplosione delle bombe uccise tre soldati, identificati per Siracusano Basilio, Schirò Concetto, Musarra Calogero, e ne ferì gravemente un quarto, il caporal maggiore Paolo Moscella, il quale, appena trasportato in condizioni gravissime all'ospedale Territoriale della stazione, cessò di vivere. Fatti segno a un vivo e nutrito fuoco di fucileria e ai tiri dei nostri cannoni, gli apparecchi nemici scomparvero, dirigendosi verso il mare».

Dopo avere fatto il nome delle più note autorità di Bari che visitarono i feriti e constatarono i danni, la *Tribuna* pubblica i seguenti nuovi particolari della cattura di uno dei velivoli austriaci nelle acque di Barletta.

«Il telegrafo di Bari alle 7 — scrive la *Tribuna* — aveva avvertito le autorità di Barletta dell'apparizione di un idrovolante austriaco che a tutta velocità si avvicinava sulla città. Poco dopo il rombo del motore si fece notare, poichè l'aeronave, internatasi per poco, seguì il treno proveniente da Canosa sino all'altezza del Camposanto, poi si diresse verso il Poligono. Qui gettò una prima bomba tentando di colpire i bersaglieri, i quali subito risposero con pochi ma ben aggiustati colpi; allora l'aeronave si spinse lungo la spiaggia, dove erano a bagnarsi alcune compagnie di reclute. Dal castello immediatamente sono partiti altri colpi di fucileria. L'idrovolante allora ha filato meno velocemente di prima, perchè era stato colpito in parti vitali dell'apparecchio. I due aviatori però presero il largo.

«A circa due miglia da Barletta, a Margherita di Savoia, essi hanno fatto scendere la nave in mare, perchè il guasto grave aveva urgente bisogno di immediata riparazione. Da Margherita partì immediatamente una barchetta con due animosi soldati della territoriale, guardie daziarie e guardie forestali, che, a forza di remi, hanno presto raggiunto l'idrovolante. Gli aviatori, intenti ad aggiustare il guasto, si sono accorti della barca quando gli ardimentosi già intimavano loro la resa. Essi hanno alzato una mano, ma i militi hanno ordinato loro di alzarle tutte due; poi fattili mettere bocconi, si sono approssimati all'apparecchio. Con un movimento rapidissimo uno dei due aviatori ha fatto esplodere un colpo di rivoltella ed ha distrutto il motore. Poi entrambi si sono arresi a discrezione. Frattanto da questo porto arrivavano altre barche armate con soldati e ufficiali, che han preso in consegna i prigionieri. Sono due giovani primi tenenti della marina nemica, uno di nazionalità ceca. Sono stati trasportati per ora al castello, per poi essere internati altrove. Essi hanno vivamente ringraziato del trattamento che hanno ricevuto. L'idrovolante, ricuperato e rimorchiato da una paranza da pesca, è stato trasportato nel nostro porto dinanzi a una folla immensa. Una possente gru ha sollevato dal mare l'apparecchio per metterlo a terra. Le ali sono quasi tutte bruciacchiate; ma è [illegible]

A Prestito chiuso

Due miliardi?

Roma, 18, mattino.

L'*Agenzia Nazionale della Stampa* scrive: «Per quanto manchino ancora due giorni alla chiusura del prestito di guerra, siamo in grado di poter annunziare che le sottoscrizioni finora accertate coprono la cifra di due miliardi, e non è improbabile che questa cifra venga aumentata maggiormente tra oggi e domani. Siamo informati intanto che le nostre Colonie del Sud e del Nord America hanno sottoscritto per 500 milioni, in una nobile gara tra piccoli sottoscrittori di un'unica cartella e grandi industriali e commercianti, che hanno sottoscritto per somme cospicue».

Diamo questa informazione dell'Agenzia Nazionale della Stampa a puro titolo di cronaca e con ogni riserva, in attesa dell'annuncio ufficiale del prestito.

Nove milioni e mezzo a Novara

Novara, 18, notte.

La sottoscrizione del Prestito nazionale che ebbe la Banca Popolare [illegible] cooperativa a Novara e le sue succursali ha dato il seguente risultato:

La somma complessiva sottoscritta è di circa lire 9 milioni e mezzo, delle quali L. 1.900.000 furono sottoscritte dalla Banca e L. 100.000 dalla [illegible] Cassa di previdenza impiegati. Numerose sono poi le sottoscrizioni cospicue di Ditte e di privati. La Banca ha costituito un libretto speciale per facilitare gli acquisti rateali di obbligazioni per un valore inferiore a lire mille.

Quasi sette milioni a Savona

Savona, 18, notte.

Eccovi il risultato definitivo della sottoscrizione del Prestito nazionale, chiusosi oggi: a L. 95 1.779.300, a 93 L. 5.116.900, totale: lire 6.896.000. La Ditta F.lli Zino, armatori, sottoscrisse presso la Banca d'Italia per un milione.

In complesso il risultato è splendido per la nostra Savona.

Venti milioni a Venezia

Venezia, 18, notte.

La sottoscrizione pel Prestito nazionale ha raggiunto oltre 20 milioni. L'agente di cambio Pasqualy ha sottoscritto per un milione e 500.000, la Banca Commerciale per un milione e 400.000 lire, la Bancaria per un milione e 100.000 lire. La rimanente somma è stata [illegible] dalle sottoscrizioni degli altri Istituti. La cifra della sottoscrizione in provincia non si può precisare perchè mancano notizie dei rispettivi centri. Le notizie si [illegible] solo domani.

Genova, 18, mattino.

Hanno sottoscritto ieri al Prestito Nazionale: la famiglia Vicini per un milione; la Società Italo-Americana del petrolio per 300.000 lire; l'on. sen. Bombrini per 200.000 lire. Vi sono poi dodici sottoscrizioni per 100.000 lire ognuna, oltre a moltissime sottoscrizioni minori.

Il prestito inglese

Londra, 18.

L'Amministrazione delle Poste britanniche [illegible] che le sottoscrizioni del Prestito di guerra, ai suoi sportelli, hanno raggiunto ieri 24 milioni di sterline.

I valorosi caduti

Casale Monferrato, 18, mattino.

E' caduto sul campo dell'onore un altro casalese, il giovane sottufficiale Giuseppe Lesca, di anni 27, appartenente ad un reggimento di linea. Il valoroso giovane aveva preso parte attiva all'occupazione interna della Libia e durante il lungo soggiorno nella nuova Colonia aveva saputo guadagnarsi la stima e la simpatia dei suoi superiori e la fraterna amicizia dei commilitoni. Fu dei primi a raggiungere il confine appena scoppiata la guerra coll'Austria e sostenne numerosi ed arditi scontri col nemico.

A mezzo del Comando del 2.o Genio, è giunta pure notizia che, in seguito a ferite riportate in uno scontro con ribelli, è morto in Libia il soldato Giorcelli Giuseppe di Felice, da Occimiano.

Livorno, 18, mattino. (Vistato).

E' giunta notizia che il macchinista Corrado Zuccagnini, livornese, figlio di un impiegato dell'Accademia Navale, è morto gloriosamente nel siluramento dell'*Amalfi*.

Lanzo, 18.

Dal fronte giunge notizia della morte eroica del capitano degli alpini Vincenzo Allisio, il quale aveva preso parte a tutti gli accaniti combattimenti svoltisi sul Monte Nero. Il valoroso ufficiale, che era conosciutissimo nella vostra città, è caduto durante un furioso attacco ad una trincea nemica.

La notizia della sua morte è stata appresa a Lanzo, suo paese nativo, con vivissimo dolore. Un suo fratello, a nome Giuseppe, di pari grado, trovasi al fronte quale aiutante maggiore in prima di un reggimento di fanteria.

Cinque vercellesi prigionieri degli austriaci

Vercelli, 18, mattino.

La *Sesia* di stamane pubblica:

«Si sapeva che alcuni nostri concittadini, soldati del 53.o fanteria, figuravano tra i dispersi, e le famiglie loro erano in preda all'ansia più dolorosa sulla loro sorte.

«Fortunatamente si è venuto ora a sapere — ciò che tranquillizzerà, almeno in parte, i loro cari — che essi sono stati fatti prigionieri dagli austriaci, ma che godono buona salute.

«Ecco infatti il telegramma ricevuto giovedì sera dal Sindaco della città, [illegible] Lucca, che si affrettò a darne comunicazione ai congiunti dei prigionieri:

«Prego comunicare famiglie notizia pervenutaci autorità austriache tramite Comitato internazionale Croce Rossa Ginevra, soldati Lesca Eugenio (1891), Paggi Giovanni (1893), Musso Pietro (1893), Bernabino Alessandro (1889), Cabano Cesare (1889), tutti 53.o reggimento fanteria prigionieri validi internati Mauthausen am Donau, Austria».

La patriottica lettera di un anarchico ad uno dei suoi tre figli che combattono al fronte

Carrara, 18, mattino.

Un giornale locale pubblica la seguente lettera che un operaio anarchico scrive dall'America, dove si trova a lavorare, ad uno dei tre figli che ha al fronte:

«Spero, scrive il padre, che tu sarai corso a difendere la Patria comune, i diritti tuoi e quelli dei tuoi asiolani: quella gente che tu combatti è stata in altri tempi il carnefice del popolo carrarese. Rammentati che quattro tuoi zii furono carcerati da quella brutta gente: dunque in nome di tuo padre e dei tuoi nonni ti prego di rammentarti che la tua baionetta, al grido di Savoia, deve essere un ferro inesorabile, non solamente per te, ma anche per i tuoi fratelli, i miei cari figli, e per la tua patria che è la madre di tutti, la nostra [illegible] Italia».

I successi dell'offensiva di Hindenburg in Polonia annunciati da Berlino

Oltre 28 mila russi prigionieri - Cattura di cannoni e mitragliatrici - Le linee intorno a Prasnysch, abbandonata dai russi, spezzate - Le ritirate e le resistenze annunciate da Pietrogrado.

(Servizio speciale della STAMPA)

Il comunicato tedesco

Basilea, 18, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale:

«L'offensiva iniziata da qualche giorno sul teatro orientale della guerra, sotto la direzione del feld-maresciallo Hindenburg, ha ottenuto notevoli risultati. L'esercito del generale di fanteria von Bülow, che ha passato il fiume Windau il 14 luglio, presso Churckany ed a nord di questa località, ha proseguito la sua avanzata. La nostra cavalleria ha più volte disperso la cavalleria nemica facendo prigionieri undici ufficiali, tra cui il comandante del 18.o reggimento cacciatori russi e [illegible] uomini e prendendo tre cannoni e cinque mitragliatrici. L'esercito del generale di artiglieria von Gallwitz ha attaccato una posizione russa nella regione a sud e a sud-est di Mlawa, fortificata sin dal principio di marzo con tutti i mezzi moderni dell'arte militare e di fortificazione.

In seguito ad un assalto, tre linee russe consecutive a nord-ovest e a nord-est di Prasnysch, furono rotte e prese. Noi raggiungemmo l'Uzielm e la Lipa. Scossi dalla pressione che moveva da due punti e nuovamente attaccati da due punti, i russi, dopo avere sgombrato Prasnysch, si ritirarono il 16 luglio sulla linea di difesa Cehanovo-Frasnosilese, da lungo tempo preparata ed organizzata. Il 15 luglio le truppe tedesche, premendo il nemico, presero d'assalto anche questa posizione e la ruppero a sud di Ziolonec su un fronte di sette chilometri, obbligando il nemico alla ritirata. Queste truppe furono appoggiate da quelle del generale di artiglieria von Scholtz, che venendo da Kolo, inseguono il nemico. Da ieri i russi si ritirano verso il Narew.

Su tutto il fronte tra la Pissa e la Vistola il guadagno di queste giornate comprende, per l'esercito Gallwitz 88 ufficiali e 17.500 uomini prigionieri, 13 cannoni, di cui uno pesante, 40 mitragliatrici e sette lanciabombe; per l'esercito Scholtz 2500 prigionieri e otto mitragliatrici.

Sul teatro sud-orientale, dopo che le truppe alleate ebbero presa in questi ultimi giorni una serie di posizioni avanzate russe sul Bug e tra il Bug e la Vistola, si svolsero su questo fronte grandi combattimenti sotto la direzione del feld-maresciallo von Mackensen. Ad ovest della Wieprz, nella regione a sud-ovest di Krasnastaw, le truppe tedesche ruppero le linee nemiche. Finora 28 ufficiali e 6380 russi furono fatti prigionieri e furono prese nove mitragliatrici. Ad ovest della Vistola superiore pure l'esercito del generale Woyrsch ha ripreso l'offensiva.

ha attaccato con tre reggimenti il villaggio di Podosie, se ne è impadronito, è passato sulla riva sinistra dell'Orjitz e ci ha preso tre cannoni; ma con un furioso contrattacco le truppe tedesche che avevano passato l'Orjitz sono state massacrate alla baionetta, i cannoni ripresi, e il nemico respinto fuori di Podosie. Le truppe della Siberia e del Turchestan, impegnate in questa azione, combattendo contro un nemico due volte più numeroso, hanno dato prova di brillante valore e di estrema tenacia.

«In direzione di Mlava abbiamo ripiegato a sud di Cehanovo, avendo il nemico raddoppiato le sue riserve. A nord-ovest di Radom una brigata di cosacchi ha attaccato il 15 corr. l'avanguardia austriaca presso il villaggio di Mokrzec, ha preso 200 soldati e 3 ufficiali prigionieri, e si è impadronita di 2 mitragliatrici.

«Fra la Vistola e il Bug il nemico, nella notte del 16, ha preso una offensiva generale. Gli attacchi del nemico sul ruscello Podlipe, ad est di Vilkolaz e a Ilyskawa, sono stati respinti. Sulla riva sinistra della Veprz il nemico, dopo un ostinato combattimento, si è alquanto avanzato. Noi la sera del 16 mantenevamo la fronte Izdebno-Krasnosdaw. Sulla riva destra della Veprz gli attacchi del nemico sul fiume Volic sono stati respinti.

«Ad est del villaggio di Grabovetz il nemico è riuscito parecchie volte nella notte del 16, e all'indomani, a forzare le nostre difese di reticolati di filo di ferro dentato, ma ogni volta lo abbiamo respinto col fuoco e con attacchi alla baionetta. A sud di Groubechov, tra i fiumi Goouichva e Bug il nemico dirige i suoi attacchi tenaci sulla fronte Metelin-Maslomentche. Sui fianchi di questo settore, presso Terehin e Nikoluz, nella notte del 16, abbiamo fatto con successo dei contrattacchi. Sul Bug attacchi parziali del nemico fra il villaggio di Krylov e la città di Sokal, nonchè presso i villaggi di Klousov e di Tarhatck, ma li abbiamo felicemente respinti. Abbiamo fatto parecchie centinaia di prigionieri.

«Fra il Dniester e il Bug i combattimenti continuano, senza notevoli cambiamenti sulla fronte occupata.

Il comunicato russo

Pietrogrado, 18, sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

«Sulla fronte Golvingen-Muravievo il nemico ha posto piede sulla riva destra della Windava e della Wenta, e ha continuato a progredire in direzione di Takkum-Altaoiz.

«Nella regione a est di Popolonany si esercita una forte pressione sulla fanteria nemica. Sulla riva destra dell'Orjitz il 17 è continuato un accanito combattimento sopra un esteso fronte. Il nemico

Il comunicato austriaco

Basilea, 18.

Si ha da Vienna, 17: Un comunicato ufficiale dice:

«Tra il Bug e la Vistola si sviluppano combattimenti molto estesi, che hanno un andamento favorevole per gli alleati. Le truppe di un Corpo austro-ungarico, che coopera con forze tedesche, si sono impadronite ad ovest di Grabowic, dopo sette assalti, di un punto d'appoggio del nemico, e sono penetrati in questo settore nelle posizioni principali dell'avversario. Nella regione a sud-ovest di Krasnostaw forze tedesche hanno spezzato la linea nemica.

«Sul corso superiore della Bistritza a nord di Krasnik le nostre truppe hanno preso posizioni avanzate del nemico.

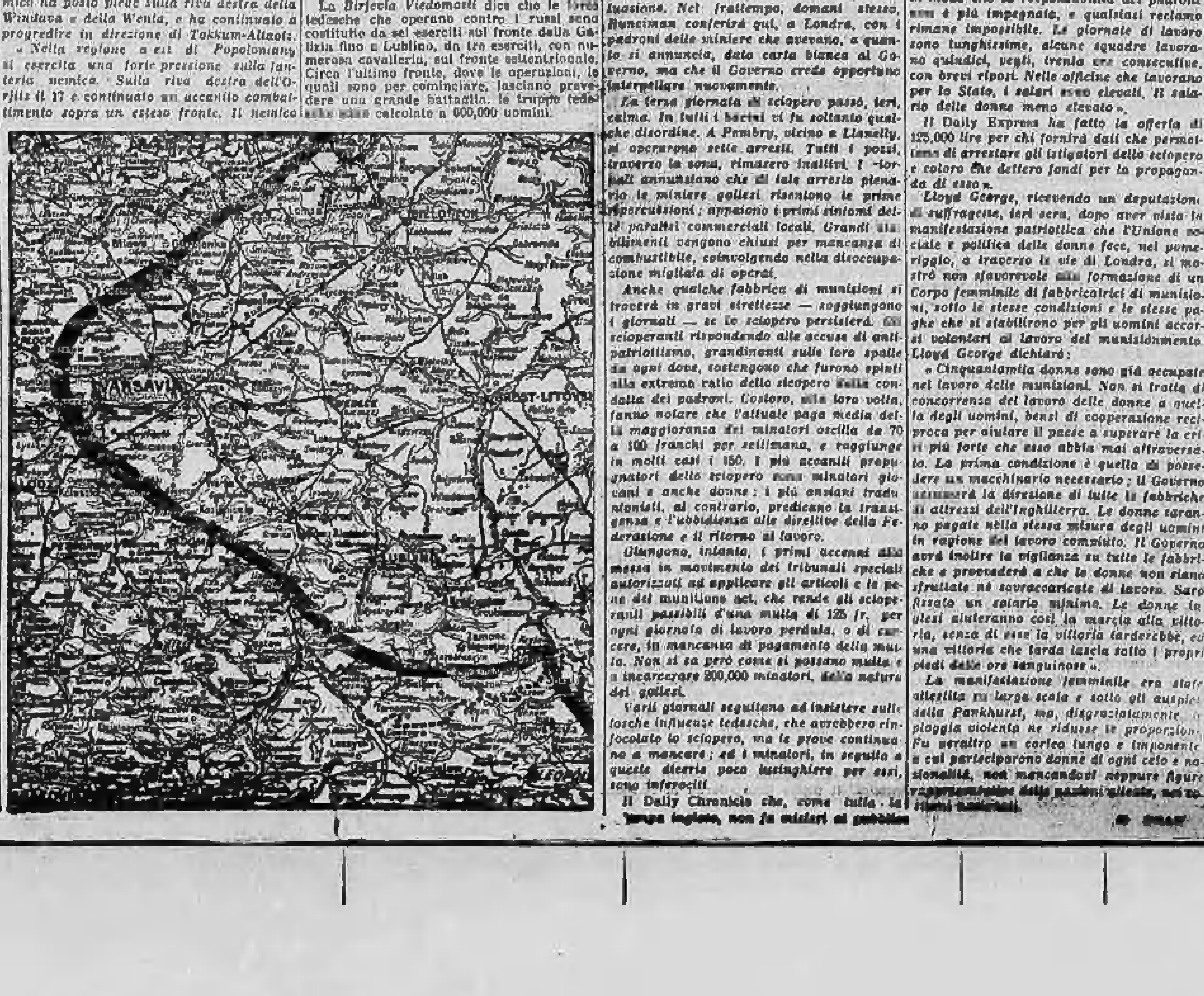
«Anche ad ovest della Vistola l'offensiva è stata ripresa con successo.

«Nella Galizia orientale la situazione è immutata».

Le forze tedesche sul fronte russo

Pietrogrado, 18.

La *Birjevia Viedomosti* dice che le forze tedesche che operano contro i russi sono costituite da sei eserciti sul fronte dalla Galizia fino a Lublino, da tre eserciti, con numerosa cavalleria, sul fronte settentrionale. Circa l'ultimo fronte, dove le operazioni, le quali sono per cominciare, lasciano prevedere una grande battaglia, le truppe tedesche sono calcolate a 600,000 uomini.



Un altro bombardamento di Arras e Reims

Parigi, 17.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«Nell'Artois il cannoneggiamento è diminuito di intensità. Sono state lanciate su Arras alcune granate.

«Sulla riva destra dell'Aisne, nella regione Troyon, lotta di mine e violentissimo bombardamento. Una ventina di granate lanciate su Reims hanno ucciso un borghese e ne hanno ferito gravemente un altro.

«Nelle Argonne la giornata è passata relativamente calma, senza azioni di fanteria.

«Sugli Hauts-de-Meuse i tedeschi, dopo un bombardamento durato la scorsa notte, hanno lanciato un violento attacco contro le nostre posizioni dalla trincea di Calonne fino al villaggio di Eparges. Sulla collina a sud del burrone di Sonvaux essi sono riusciti sopra un solo punto a rimettere piede, in un elemento di trincea che avevamo loro tolto il 6 luglio. Alcuni gruppi di tedeschi, che erano pervenuti ad infiltrarsi nel burrone, sono stati uccisi o fatti prigionieri. Tra la collina di Sonvaux e la trincea di Calonne il nemico è stato respinto pure con gravi perdite.

«Continua il bombardamento nella foresta di Apremont».

La lotta in Alsazia

(Nostro servizio particolare)

Zurigo, 18, mattino.

Dai confini alsaziani giungono interessanti particolari sugli ultimi combattimenti in questo territorio. Nella Sundgau i francesi hanno fatto avanzare le truppe coloniali con rinforzi. Pure nelle vicinanze di Peterhausen sono state notate truppe senegalesi. Anche da parte dei tedeschi vi furono mutamenti di truppe, e si annunzia da Charmoille, al di là dei confini, che si preparano cose che fanno prevedere imminenti gravi misure. In questi giorni si è notato che i tedeschi nei dintorni di Ottendorf e di Eberlarg hanno rimesso in parte la rete che separava la zona neutrale dal territorio delle operazioni. Per quante supposizioni si facciano sulle vere cause di questa misura, esse non sono conosciute. Tutti i soldati territoriali tedeschi, che facevano parte della zona vicina, sono stati richiamati e sostituiti da soldati convalescenti.

Quanto ai pericoli che nel territorio alsaziano si presentano per i civili, lo dimostra il fatto che in un villaggio dell'Alsazia Superiore un becchino fu ucciso mentre stava compiendo il suo macabro lavoro. Egli fu colpito nel cimitero da una granata e ridotto ad una massa informe.

Nuovi attacchi degli Alleati nei Dardanelli

(Nostro servizio particolare)

Zurigo, 18, mattino.

Secondo notizie da Mitilene, gli alleati hanno ripreso colla massima energia nuovi attacchi contro Achi Baba; navi da guerra bombardano in lontananza i forti dei Dardanelli.

Le prime dannose conseguenze del persistente sciopero minerario in Inghilterra

Lloyd George accoglie l'offerta delle suffragette che vogliono lavorare alla fabbricazione delle munizioni - Un confronto con l'ininterrotta fabbricazione tedesca.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 18.

La gravità della situazione nel Galles resta inalterata. Nessuna soluzione del vasto sciopero che l'Inghilterra deplora unanime si prospetta ancora; nuovi negoziati si dovevano intavolare ieri tra il Comitato esecutivo della Federazione Mineraria gallese, e Runciman, ministro del commercio. Alla ultima ora, il Comitato esecutivo si sentì vacillare sotto il peso delle sconfessioni ricevute dalle masse e comunicò al ministro che i negoziati risolutivi non erano nel momento in poter suo, e dichiarò che la situazione resta per ora imperniata sulle richieste avanzate dalla assemblea dei delegati sezionali a Cardiff, e, cioè, che i desiderata dei minatori vengano accettati integralmente e che venga abrogata la proclamazione reale sottoponente i minatori al munitions act, che proibisce gli scioperi e commina pene agli scioperanti. Più tardi il Comitato esecutivo lasciò Londra e tornò a Galles, dandosi convegno per domani a Cardiff, con lo scopo di riesaminare la situazione. Nel frattempo, domani stesso, Runciman conferirà qui, a Londra, con i padroni delle miniere che avevano, a quanto si annuncia, dato carta bianca al Governo, ma che il Governo crede opportuno interpellare nuovamente.

La terza giornata di sciopero passò, ieri, calma. In tutti i bacini vi fu soltanto qualche disordine. A Pembry, vicino a Llanelly, si operarono sette arresti. Tutti i pozzi, traverso la zona, rimasero inattivi. I giornali annunziano che di tale arresto plenario le miniere gallesi risentono le prime ripercussioni; appaiono i primi sintomi della paralisi commerciali locali. Grandi stabilimenti vengono chiusi per mancanza di combustibile, coinvolgendo nella disoccupazione migliaia di operai.

Anche qualche fabbrica di munizioni si troverà in gravi strettezze — soggiungono i giornali — se lo sciopero persisterà. Gli scioperanti rispondendo alle accuse di antipatriottismo, grandinanti sulle loro spalle da ogni dove, sostengono che furono spinti alla extrema ratio dello sciopero dalla condotta dei padroni. Costoro, alla loro volta, fanno notare che l'attuale paga media della maggioranza dei minatori oscilla da 70 a 100 franchi per settimana, e raggiunge in molti casi i 150. I più accaniti propugnatori dello sciopero sono minatori giovani e anche donne; i più anziani tradunionisti, al contrario, predicano la transigenza e l'obbedienza alle direttive della Federazione e il ritorno al lavoro.

Giungono, intanto, i primi accenni alla messa in movimento dei tribunali speciali autorizzati ad applicare gli articoli e le pene del munitions act, che rende gli scioperanti passibili d'una multa di 125 fr. per ogni giornata di lavoro perduta, o di carcere, in mancanza di pagamento della multa. Non si sa però come si possano multare e incarcerare 200,000 minatori, della natura dei gallesi.

Varii giornali seguitano ad insistere sulle losche influenze tedesche, che avrebbero rinfocolato lo sciopero, ma le prove continuano a mancare; ed i minatori, in seguito a queste dicerie poco lusinghiere per essi, sono inferociti.

Il Daily Chronicle che, come tutta la stampa inglese, non fa misteri al pubblico di quanto di bene si faccia nei paesi nemici, pubblica una corrispondenza di un suo corrispondente dalla Germania, circa l'organizzazione tedesca per le munizioni. Il corrispondente dice che la ripartizione degli ordini è stata fatta tenendo conto delle facilitazioni e del macchinario di ciascuna officina. Quasi tutte le fabbriche in attività lavorano per l'esercito. La rete ferroviaria permette di accelerare il trasporto delle materie prime e dei relativi prodotti. L'osservatore ha visto nel cortile di parecchie officine grandi quantità di legname da costruzione e tronchi d'albero provenienti da foreste abbattute in territorio francese.

«La più severa disciplina — dice il giornalista — regola il lavoro nelle manifatture; i rapporti fra operai e padroni sono più corretti che prima della guerra, vietando il regime militare qualsiasi conflitto. Gli scioperi vi sono sconosciuti. Ogni volta che un'ordinazione è data all'industria, una clausola del contratto stabilisce il salario da pagarsi a tutte le categorie di operai, in modo che la responsabilità del padrone non è più impegnata, e qualsiasi reclamo rimane impossibile. Le giornate di lavoro sono lunghissime, alcune squadre lavorano quindici, venti, trenta ore consecutive, con brevi riposi. Nelle officine che lavorano per lo Stato, i salari sono elevati, il salario delle donne meno elevato».

Il Daily Express ha fatto la offerta di 125,000 lire per chi fornirà dati che permettano di arrestare gli istigatori dello sciopero e coloro che dettero fondi per la propaganda di esso».

Lloyd George, ricevendo un deputazione di suffragette, ieri sera, dopo aver visto la manifestazione patriottica che l'Unione sociale e politica delle donne fece, nel pomeriggio, a traverso le vie di Londra, si mostrò non sfavorevole alla formazione di un Corpo femminile di fabbricatrici di munizioni, sotto le stesse condizioni e le stesse paghe che si stabilirono per gli uomini accorsi volontari al lavoro del munizionamento. Lloyd George dichiarò:

«Cinquantamila donne sono già occupate nel lavoro delle munizioni. Non si tratta di concorrenza del lavoro delle donne a quello degli uomini, bensì di cooperazione reciproca per aiutare il paese a superare la crisi più forte che esso abbia mai attraversato. La prima condizione è quella di possedere un macchinario necessario; il Governo assumerà la direzione di tutte le fabbriche di attrezzi dell'Inghilterra. Le donne saranno pagate nella stessa misura degli uomini in ragione del lavoro compiuto. Il Governo avrà inoltre la vigilanza su tutte le fabbriche e provvederà a che le donne non siano sfruttate nè sovraccaricate di lavoro. Sarà fissato un salario minimo. Le donne inglesi aiuteranno così la marcia alla vittoria, senza di esse la vittoria tarderebbe, ed una vittoria che tarda lascia sotto i propri piedi delle ore sanguinose».

La manifestazione femminile era stata allestita su larga scala e sotto gli auspici della Pankhurst, ma, disgraziatamente, la pioggia violenta ne ridusse le proporzioni. Fu nondimeno un corteo lungo e imponente a cui parteciparono donne di ogni ceto e nazionalità, non mancandovi neppure figure rappresentanti delle nazioni alleate, nei costumi nazionali.

Enormità e calunnie tedesche sulle condizioni del clero italiano

(Nostro servizio particolare)

Lugano, 18.

Il corrispondente romano della *Muenchener Augsburger Abend Zeitung* pubblica nel suo giornale un articolo sul clero in Italia. Diamo qualche brano dell'articolo, è interessante non solo a titolo di curiosità, ma per conoscere sempre più i sistemi degli avversari.

«Le informazioni che io pubblico le ho raccolte da un pio prelato, un uomo di 70 anni, che parlava colla voce turbata dal pianto: Gli istinti selvaggi delle masse popolari sono stati eccitati. Guai ai preti che hanno uno spirito aliero! Vengono denunziati come amici dei tedeschi. Da quel momento non sono più sicuri della vita nè in casa nè in strada nè in chiesa. Nel quartiere San Lorenzo (il redattore del giornale cattolico parla evidentemente di Roma), in una piccola cappella presso Monte Testaccio, individui che mai avevano posto piede in chiesa strapparono gli ecclesiastici dalla sacrestia e li trascinarono come malfattori per le strade e i vicoli senza che la polizia intervenisse (!). In altri casi, dei preti accusati falsamente di incoraggiare la sedizione nelle prediche ai fedeli, furono di notte condotti dalle loro abitazioni in caserma e furono vestiti da soldati, malgrado che per le loro condizioni fisiche fossero assolutamente inabili a compiere un qualsiasi servizio militare anche nelle retrovie! Il trattamento militare usato a questi disgraziati — continua il giornalista — è difficile ad esprimere. Con gravi malattie di cuore, con l'artrite, la sciatica, l'etisia, gente che non senza fatica può passeggiare un'ora al giorno partono per il fronte, dove la morte è sicura anche se non si è colpiti da una palla nemica».

Su questo tono l'articolo continua per due colonne. Tra l'altro si può leggere nella conclusione questa frase che vuole spiegare il perchè di questa tragica situazione del clero in Italia:

«In molti ambienti popolari si è convinti che l'Italia vincerà. Quelli che oggi non ci credono più fanno già il Vaticano responsabile dell'insuccesso del signor Cadorna».

Naturalmente i giornali clericali della Svizzera danno largo eco agli articoli dei confratelli d'oltre [illegible]. Il curioso di tutta questa campagna destinata ad allarmare il mondo cattolico contro l'Italia, campagna che naturalmente non va presa troppo sul serio è che vi sono giornali di Vienna come la *Reichspost* che negli ultimi tempi si sono lamentati con infinita amarezza del patriottismo che il clero italiano ha dimostrato in questa quarta guerra d'indipendenza; vi sono altri giornali invece, come quello citato di Monaco, che conducono la campagna in senso inverso; la guerra di menzogne non è ancora perfettamente organizzata!

G. D. B.

La vittoria della Quadruplice in Vaticano nei commenti svizzeri

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 18, mattino.

La Nota inviata dal cardinale Gasparri al Ministro del Belgio presso la Santa Sede è molto commentata dalla stampa svizzera ed incontra le generali simpatie. Si rileva che la Quadruplice Intesa riporta anche in Vaticano una vittoria degna di nota.

La *Gazzetta di Losanna* loda la Santa Sede di aver avuto il coraggio di esprimere finalmente un'opinione franca e netta sulla più grande tragedia dei tempi moderni. Il giornale termina dicendo: «Persistendo nel suo atteggiamento parziale la Santa Sede avrebbe resi sterili gli sforzi che potrebbe tentare un giorno in favore della pace. Il partito della giustizia e del diritto comincierà a guardare verso Roma con rispetto, dacchè Roma ha elevato la voce in favore del diritto e della giustizia. Si attende vivamente di sapere quale sarà l'atteggiamento degli Imperi centrali di fronte a questa dichiarazione del cardinale Gasparri a favore del Belgio e contro la violazione della sua neutralità».

G. D. B.

L'imparzialità dei giornali tedeschi!

(Nostro servizio particolare)

Zurigo, 18, mattino.

Con quale imparzialità i giornali tedeschi riferiscano le cose riguardanti la nostra guerra lo dimostra questo episodio. L'altro ieri la Svizzera diramava una Nota ufficiosa per spiegare che le trincee austriache dello Stelvio erano così vicine al confine svizzero da poter provocare da parte degli italiani un bombardamento su territorio svizzero. Ora le *Muenchener Neueste Nachrichten* riportano la notizia, togliendo però la parte riguardante le trincee costruite dagli austriaci. E poi i giornali tedeschi hanno il coraggio di vantare di fronte a noi la loro buona fede.

I giornali americani giudicano la Germania in stato di fallimento

Londra, 18, mattino.

I giornali hanno da New York: A proposito della predizione dell'imperatore Guglielmo che la guerra finirà in ottobre, il giornale finanziario Wallokeel dice: «Ciò è perfettamente possibile, ma non dipenderà affatto dal Kaiser. La Germania non soltanto è esaurita, ma si trova in istato di fallimento, ed i suoi banchieri fanno sforzi per ottenere una liquidazione favorevole».

L'Arciduca Francesco Giuseppe generale e contrammiraglio tedesco

Zurigo, 18, mattino.

Il Kaiser ha nominato l'arciduca ereditario d'Austria, Carlo Francesco Giuseppe, maggior-generale e contrammiraglio tedesco.

Il deputato riformista Bonomi esalta le nostre truppe

Roma, 18, mattino.

Il deputato socialista riformista on. Ivanoe Bonomi invia dal fronte la lettera seguente ad un amico: «Carissimo! Sono sul fronte ed assisto ai più interessanti duelli di artiglieria di questa guerra. Sono venuti qui a vederli gli onorevoli Soleri, Caetani, Cavallari e Giacomo Ferri. Mezzo parlamento! Ho visto la fanteria siciliana e gli alpini liguri nelle trincee durante il saluto delle granate austriache. Magnifica gente tutta!».

Le peripezie del matrimonio Boni de Castellane-Gould

Roma, 18, mattino.

Ieri il Sacro Tribunale della Segnatura ha discusso l'appello interposto dal conte Boni de Castellane contro l'ultima sentenza della Rota che riteneva valido il suo matrimonio colla milionaria nord americana Anna Gould. L'appello, basato unicamente su motivi procedurali, è stato respinto.

La decisione è stata comunicata al Papa e domani il giorno dal cardinale Lega, prefetto della Segnatura e sarà resa pubblica domani [illegible]

Calais, o il pomo della discordia

(Nostra corrispondenza particolare)

CALAIS, luglio.

Le calate del porto, ampie e solide come fortilizi gettati sul mare, dove vengono ad innervarsi le linee della strada ferrata coi suoi ponti aerei, con le sue piattaforme giranti, con le sue enormi gru che protendono carrucole, morse, catene. Nell'aria, una filovia elettrica che trasporta da un capo all'altro dei vagoncini. Anch'essi, per quanto ben alti sul suolo, grommati ed incrostati di fumo. Da per tutto e sopra ogni cosa uno stesso spolverio di carbone, fissato dall'umido vento salmastro. Un poco più indietro, come per salvarsi dalla molesta patina bruna, la città.

La città, che continuano a chiamare Calais per ricordarle evidentemente la stretta sua identificazione con la sordida calata del porto, s'è ritratta indietro solo quel tratto che le ha permesso la costa meccigna imminente. S'è adagiata lì sotto come per una provvisoria dimora. Si direbbe che i trafficanti di carbone del Passo l'abbiano trasportata d'oltre Manica sulle loro negre chiatte, per scaricarla poi qui, ad un quartiere per volta, secondo il bisogno. Essa infatti, nella costruttura particolare dei suoi edifici, si avvicina piuttosto al tipo delle città litoranee dell'Inghilterra che a quelle di Francia; essa ricorda più Folkestone che Dieppe. Ma una Folkestone un po' caotica, in attesa del piano regolatore. Se questa peculiare fisionomia fosse sufficiente per fornire, ai tedeschi oggi farneticanti sulla tesi dell'anglicizzazione di Calais, un altro irresistibile elemento di discussione — quello della predisposizione costituzionale — forse si potrebbe facilmente spiegare perchè sul tetto aguzzo della casa sventoli l'*Union Yack*, perchè in città si beva birra *extra-stout*, o si fumi tabacco *navy cut*, o si canti la «Marsigliese» a questo modo:

To arm, citizens! Arm your battalions!

Nello stesso compartimento del treno che mi conduceva a Calais viaggiavano due signore francesi. Ed una, la più giovane, dopo d'aver accennato a certe foggie di vestiario che aveva preso con sè senza alcun preciso criterio, domandava all'altra che cosa mai si potesse portare a Calais, dove non c'è stagione di villeggiatura o di bagni. Al che, tra maliziosa ed arguta, l'altra rispondeva: — Dicono che a Calais quest'anno si porti molto bene la grammatica inglese! — Ma non soltanto l'idioma, o le bandiere, o la birra, o il tabacco, o le canzoni, o le usanze tutte del vivere cotidiano portano visibile il marchio britannico; perfino talune eccezionali misure restrittive dell'autorità militare inglese hanno preso radice fra le connessure del selciato stradale di Calais. E si sono radicate così profondamente e fermamente da provocare infine delle pubbliche proteste. Non dalla Francia, no. Dalla Germania.

Calais costituisce per la Germania uno dei suoi deliziosi tormenti periodici e vale per far traboccare di tempo in tempo sull'Impero la coppa della follia circolatoria. Fino a pochi mesi fa Calais era il radioso obbiettivo d'una passeggiata di conquista. La propaganda germanica per il *drang nach Kalès* poteva ben stare a paro con quella austriaca per il *drang nach Osten*: ugualmente intensa ed ugualmente votata all'insuccesso. Ad ogni passo, infatti, un bastone fra le ruote. Ma poichè avevano disposto l'itinerario e stabilite le ore, partirono. Senza riuscire ad arrivare mai. Calais e la biblica Terra Promessa coincidevano sotto lo stesso angolo di cielo proibito. Se appena avessero potuto correggere l'innato errore per tutto ciò che è patrimonio ideale della «perfida Albione», i tedeschi avrebbero ben potuto parafrasare così il popolare canto per l'irraggiungibile Tipperary: — *It's a long long way to Calais city*...

Dinanzi all'impreveduta colossale *panne* della loro macchina da grande turismo, dovettero rassegnarsi a tacere. Per poco, del resto. Oggi, ecco, essi riprendono a parlare di Calais. Non per rimettere in circolazione una nuova edizione del vecchio itinerario sballato *nach Kalès*, ma per protestare. Un'altra tattica. Hanno scoperto che nel frattempo qualcuno s'è insediato comodamente in Calais: gli inglesi. Ed in tutte le loro *zeitungen* protestano ora contro gli intrusi, contro gli invasori che minacciano l'integrità territoriale della Francia. Commovente, ameno, ma inefficace! Già prima che il maggiore Moraht, il critico «extralucido» del *Berliner Tageblatt*, desse notizia al pubblico della pretesa soperchieria britannica, in Francia gli ultimi superstiti emissarii tedeschi avevano insinuata la stessa fantastica accusa, ottenendone un successo di risa. E' senza dubbio per questa mancanza di novità che la recente tronfia rivelazione del Moraht venne accolta con un mediocre interesse. Le fonti dell'umorismo si erano già disseccate. Anche l'altra rivelazione supplementare, fatta dai suoi satelliti, e con la quale si spiegherebbe l'odierna crisi del carbone in Francia con l'arbitrario sfruttamento delle miniere del Passo di Calais per parte degli inglesi, non ha destata la più piccola curiosità.

Per rompere la buona armonia che corre fra le due nazioni alleate, la Germania aveva dunque creato questo pomo della discordia: Calais. Inutilmente. Perchè la Francia non morderà mai in quel pomo.

***

Non è esatto affermare coi tedeschi che il leone britannico abbia specialmente cacciato le sue unghie su Calais. Il territorio francese per il quale esso si muove è di molto più vasto ed incomincia più giù, dalla foce della Senna. Quivi la città dell'Havre, l'altipiano del Roumois, la riviera di Honfleur e la costa d'Harfleur fin oltre la deliziosa fresca valle della Lézarde, offrono un chiaro quadro di quella che sia l'organizzazione della nuova vita continentale inglese. Non Calais. Questa città, che si trova, subito dopo Dunkerque, nelle immediate vicinanze della zona di combattimento, non poteva concedere un comodo sicuro asilo. Dunkerque, come Calais, possono soltanto valere come [illegible] di ristoro e di momentaneo piacere.

Per le strade affocate di Dunkerque — la gaia colonia dei villini di Malo-les-bains non ha ricoveri sotterranei adatti per difenderli dalla minaccia quasi cotidiana dei *rumpler tauben* e degli *aviatiks* che appaiono improvvisi dal mare — o sotto le arcate del *Café des Alliés* in piazza Jean Barth, ufficiali e soldati — belgi, inglesi, francesi, canadiensi, marocchini, indiani — s'incrociano frettolosi, si soffermano. Hanno fatto una corsa dal fronte, rapida, per un acquisto, per prendere un bagno, per desinare ancora una volta a modo dei borghesi pacifici, senza aver più lacerate le orecchie dal fracasso d'inferno dell'artiglieria. Aria di caserma per tutta la città. Tuniche verdi ricamate d'oro dei *carapot's*, i valorosi gendarmi di re Alberto; tuniche azzurre e tondi berrettini col pompon rosso dei fucilieri marini di Francia; costumi *kaki* dell'esercito di lord Kitchener; turbanti color cielo dei *gurkas*; *chechias* color fuoco degli algerini; mantelli bianchi e rossi degli *spahis*. Ma dove i segni allarmanti della intollerabile invasione inglese? Se cerco, non trovo che lo spettacolo stupendo del concorso dei popoli di tutte le razze, di tutte le religioni, di tutti i costumi, convenuti da ogni parte del mondo per abbattere il comune nemico. E nel contatto così grato, così intimo coi prodi che sull'Yser fanno costantemente di sè una muraglia viva — uniformi lacere e smunte, volti bruciati dal sole e dal vento, lucidi occhi dai quali traspare maschia la volontà per tutti i sacrifici — ho pensato essere perfettamente ragionevoli quei divieti che lo Stato Maggiore di French oppose alla vana curiosità borghese, anche se, per quei divieti e per quelle misure nettamente recise, possa formarsi intorno all'inaccessibilità inglese una leggenda eccessiva, una leggenda che confonde talvolta il senso dell'alta responsabilità militare con la volgarissima prepotenza.

Calais non ha, come Dunkerque, l'aspetto d'una città-mercato, aperta ai soldati d'Europa, d'Asia, d'Africa, d'America. Ignora gli spiccioli misteri del vettovagliamento degli eserciti. S'è assunta una missione pietosa, che compie quasi in silenzio: il ricovero dei feriti. E se le case dei privati trasformate in ambulanze, se gli edifici pubblici trasformati in cliniche chirurgiche, si adornano specialmente della bandiera inglese, in doveroso omaggio alla nazionalità del più ragguardevole numero di feriti; se negli *étalages* dei negozi sono esposti i bastoncini di canna indiana, le corte pipe, i coltelli da tasca che preferisce il buon Tommy; se i rivenditori di giornali mettono in mostra i numeri del *Times*, del *Daily Telegraph*, dello *Standard*, della *Morning*, del *Chronicle*, del *Mail* come nella *road* metropolitana di là del mare; se all'angolo di una strada v'incontrate nel curioso costume della *rifle-woman* o udite uscire fuor da un cancello chiuso la popolare cadenza nostalgica: — ... *but my heart's right there!* — ebbene, tutto questo significa soltanto come sia larga, ben intesa, cordiale, l'ospitalità di Calais per i volontari difensori del suo territorio. Dal più alto campanile, quello di Sant'Eustachio, l'insegna della Croce Rossa sventola sovrana come per ammonire: questa non è una città specialmente francese o inglese, è soltanto una città-ospedale. E la sua ospitalità è così poco esclusiva che il più grande e moderno ospedale belga della regione, quello sorto sotto il patronato della regina Elisabetta e presieduto dal chirurgo del re, il professor Dépage di Bruxelles, risiede appunto in Calais, nell'ex educandato femminile di Jeanne d'Arc...

Vana cosa l'andar ricercando, per queste spiaggie del Nord di Francia, gli elementi dello stupido processo contro gli inglesi per manomissione di territorio. A Boulogne mi sono anche tinto di carbone. Dopo che il costante bombardamento di Arras ha reso impossibile il funzionamento degli uffici amministrativi delle miniere del Passo di Calais, tutti i capi del servizio si sono trasportati a Boulogne. Mi sono rivolto quindi al direttore, l'ingegnere Léon. Ho appreso dall'amabile direttore che circa la metà del bacino minerario del Passo è ancora in mano del nemico. Ma non è probabile che riesca a sfruttarlo, finchè, fra La Bassée ed Arras, l'azione è così violenta, finchè la campagna di Lens è battuta, per parte dei francesi, da attacchi quotidiani tanto accaniti. Forse il nemico ha incendiato ed inabissato le miniere che la Francia sta oggi per riprendere sotto Carvin. Ma alla Francia sono rimaste ancora quelle di Orany, di Nœux, di Béthune, di Marles, di Vendin, di La Clarence, di Ferfay, di Ligny-les-Aire, dove il lavoro fu ripreso, dopo che i pozzi sconciati dagli obici, ostruiti dalle gabbie precipitate al fondo insieme coi cadaveri degli uomini e dei cavalli, vennero nuovamente attivate. Da tutto il paese nero del Passo di Calais la Francia traeva ogni anno quaranta milioni di tonnellate di carbone; gli altri venti milioni, indispensabili per il normale consumo, provenivano per metà dall'Inghilterra, per un quarto dal Belgio, per un quarto dalla Germania. Quest'anno l'Inghilterra, accusata dai tedeschi di manomissione del suolo e del sottosuolo del Passo di Calais, farà dei sacrifici per importare in Francia del carbone in misura così grande che non s'abbia per nulla a deplorare una crisi di quantità.

Nessuna traccia, in ogni modo, di vita inglese a Boulogne. Bisogna discendere, dicono, verso Dieppe, verso Rouen, verso l'Havre. Conosco quella strada. Procedendo verso l'Havre s'incontrano e si alternano i recinti degli inglesi: parchi per l'artiglieria, piste per i cavalli, stadi ed officine per i velivoli, recinti per gli esercizi sportivi e per le manovre, palizzate per il bestiame. Nuove strade girano le colline, tagliano i prati, attraversano i fiumi: strade a steccati, con tabelle indicatorie e particolari allacciamenti di cavi telefonici e telegrafici, strade dove il transito dei pedoni è vietato, per lasciarvi correre macchine da corsa e «camions», come per la prova affrettata di un imminente circuito mondiale. All'Havre la Gran Bretagna doveva impiantare il campo militare inglese e quello indiano, e lo ha fatto seriamente, dando ad [illegible] e di permanenza, cercando le particolari organizzazioni dei servizi pubblici, creando nuovo, speciali e più rapide comunicazioni con quel tratto di fronte che s'è assunto di difendere. Nessuna limitazione nel disporre della nuova zona per l'istruzione, il deposito e la ricreazione dei soldati: due settimane fa la Y. M. C. A., l'Associazione cristiana dei giovani inglesi, domandò dei nuovi campi di «foot-ball» di «hockey» per gli indiani, ed oggi, sui vastissimi prati dell'alta Côte, giuocano già, fronte a fronte, i fitti gruppi delle uniformi «kaki» e le file interminabili dei turbanti asiatici.

In verità non era possibile adunare, solo intorno all'Havre, da cento a centocinquantamila indiani, da duecento a trecentomila bianchi, senza che la regione ne apparisse satura. Non era possibile apprestare le sedi adatte per tanto popolo guerriero, senza dare alle varie costruzioni il senso della durevolezza e della stabilità. Gli inglesi si sono apparecchiati per una lunga guerra. Dispendio di uomini, di tempo, di danaro? — «Never mind! One day we'll have the better of it!». — Non importa! — esclamano. — Raggiungeremo pure un giorno il nostro buon fine! — Ed in questa sicurezza imperturbabile sta la ragione del loro eroismo, sta il segreto della vittoria fatale.

Intanto, sul territorio ospitale della Francia, le nuove reclute s'addestrano, i nuovi contingenti s'organizzano. Poi, in convogli per strade note, s'avviano al fronte. Questi diavoli d'inglesi, dopo aver svegliato nei tedeschi il sospetto di voler tenere oramai tanta parte di territorio francese come un legittimo loro possesso, appena giunti sul fronte si dànno a manomettere anche il territorio belga, scavando trincee, aprendo bocche di lupo, trasformando ed alterando la naturale configurazione del suolo. Col costante sorriso negli occhi chiari e con la sigaretta alle labbra, questi diavoli d'inglesi manomettono insieme tenacemente e suolo e tedeschi. Imprese da indelicati, può osservare il maggiore Moraht.

Uno che nota.

I morti per la patria



L'avv. UGO CERUTTI, torinese, caporale degli Alpini, morto combattendo da prode.

L'inchiesta inglese per l'affondamento del "Lusitania"

"Un tentativo premeditato di assassinio"

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18.

Nella sentenza relativa all'affondamento del *Lusitania*, lord Mersey, presidente del Tribunale, dice pure che la perdita del *Lusitania* si deve alle avarie prodotte dai siluri lanciati dai tedeschi. Le merci di vario genere che componevano il carico, e tra le quali si trovava un certo numero di casse di cartuccie, che erano state menzionate nella dichiarazione del carico stesso, erano depositate ad una cinquantina di *yards* dal punto colpito dai siluri. Il *Lusitania* non aveva a bordo alcun altro esplosivo. Il Governo tedesco pretese che il *Lusitania* trasportasse cannoni dissimulati, con artiglieri, provvisti dei proiettili speciali di cui erano fornite le truppe canadesi, ciò che contravveniva alle leggi degli Stati Uniti. Tutte queste affermazioni costituiscono una pura invenzione, e non servono che a condannare coloro che le hanno fatte. Circostanze aggravanti del delitto compiuto sono le minaccie tedesche fatte a New York, antecedentemente alla partenza. Tali minaccie provano la criminosa intenzione della preparazione del delitto fatta di proposito deliberato prima della partenza della nave. Nessuno credeva che le minaccie fossero serie. I passeggeri ed i marinai ritenevano impossibile che il Governo tedesco si proponesse di farli perire. Essi si ingannarono. La nave partì. Il Tribunale constata che due torpedini colpirono simultaneamente il *Lusitania*, senza preventivo avvertimento. Questo modo di agire del Governo tedesco è contrario al diritto delle genti ed agli usi di guerra, e costituisce, in conformità delle leggi di tutti gli Stati civili, un tentativo premeditato di assassinio.

Dichiarazioni di fedeltà all'Inghilterra

del capo del partito laburista sud-africano

Johannesburg, 18.

Cresswell, capo del partito laburista sud-africano, in un discorso pronunciato a Fordsburg ha respinto energicamente le idee del piccolo gruppo ostile alla guerra, ed ha dichiarato che esso non rappresenta il partito operaio. Questo invece ha reso il suo concorso al Governo della metropoli affinchè l'Impero sia vittorioso. L'oratore, rivolgendosi agli uditori, ha detto che la loro sorte si deciderà in Europa, che la guerra è tanto importante per i popoli sud-africani quanto per quelli europei. Cresswell ha reso omaggio ai generali Botha e Smuts, i quali si sono dimostrati uomini di onore, fedeli alla parola data e ha augurato che vengano confiscati i beni dei tedeschi e degli austriaci nel Rand per impiegarli nella guerra come fece il Governo di Kruger quando sfruttò la miniera Robinson per [illegible] i bilanci della guerra.

(Agenzia Stefani).

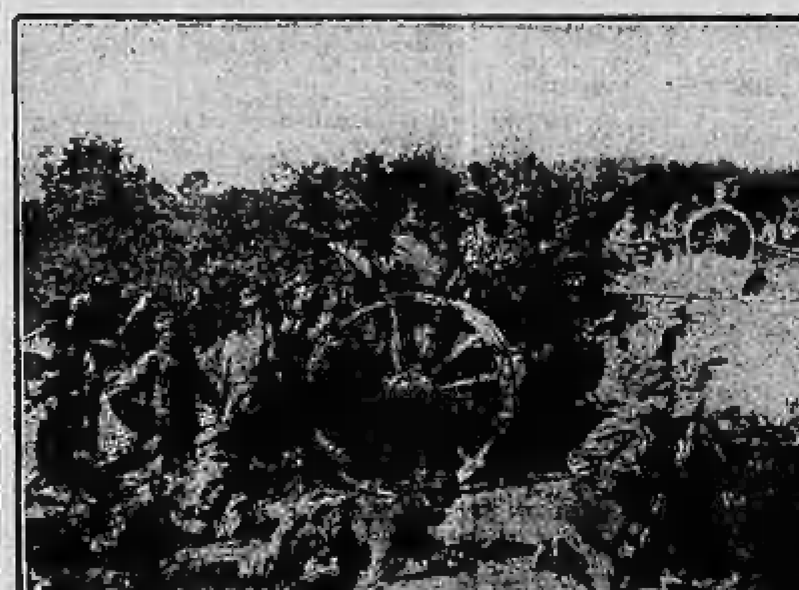
Il movimento di navi aumentato in Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, ore.

Durante la settimana terminata il 14 luglio quattro navi di 10,015 tonnellate sono state distrutte, e cioè tre da un sottomarino ed un'altra da una mina. Sono state affondate sei barche da pesca. E' questo il più piccolo numero di navi mercantili affondate nel corso di sei settimane, eccetto una. Vi sono stati, d'altra parte, 1380 tra arrivi e partenze di navi di lungo corso durante la settimana, con un aumento di 11 navi.

Gli episodi della guerra



Combattimenti di artiglieria presso Plava.



La serena letizia dei feriti: Uno di essi, arrivando in una città veneta, scende dal camion [illegible] agitando un fiore e gridando «Viva l'Italia!».

Giornali e Riviste

Un telegramma da Pietrogrado comunicava, or non è molto, l'improvvisa fine del Gran Duca Costantino Costantinovic. In Italia, certamente, — dice la rivista *Vela Latina* — non a tutti è noto questo nome, sebbene esso sia appartenuto ad una delle più belle ed interessanti personalità che la Russia abbia avuto negli ultimi anni. In Russia, dove gli arciduchi formarono sempre la tetra falange della reazione, Costantino Costantinovic fu una rara e luminosa eccezione. Nei mesi dolorosi che seguirono alla sconfitta russa, per la guerra col Giappone, Costantino Costantinovic fu il primo che parlasse di una necessaria costituzione. E non gli si può fare rimprovero se la sua voce non fu ascoltata e la camarilla riuscì a vincere spaventando lo Zar. Con questa sua manifestazione egli si accattivò interamente la simpatia del popolo. Costantino Costantinovic fu anche poeta. Verso il 1880, sul mercato librario, comparve un piccolo libro di versi firmato con le modeste iniziali K. R. L'apparizione di questo libro non fu accompagnata da gran rumore e non suscitò un particolare scoppio di entusiasmo; i critici notarono la purezza e l'armoniosa precisione della forma, la nobiltà e la freschezza della lingua. In breve si seppe che sotto le iniziali si nascondeva il Granduca Costantino Costantinovic. Come poeta Costantino Costantinovic sta lontano da tutte le correnti letterarie del tempo. Nella sua poesia è del tutto assente il «motivo civile», ogni allusione allo «Sturm und Drang». Egli è un degno discepolo della così detta «tendenza di Puskin», la quale dette in Russia poeti come Alexei, Tolstoi, Maikow, ecc. In ultimo, non è molto tempo, Costantino Costantinovic pubblicò il dramma: «Il Re dei Giudei». L'azione si svolge in Gerusalemme, negli ultimi giorni della vita di Cristo. Sebbene Cristo non apparisca sulla scena, pur tuttavia l'intero dramma si concentra intorno a lui; i personaggi parlano unicamente di lui. Il dramma produce con la sua splendida lingua biblica, una intensa ed indimenticabile impressione. Appena una volta sola esso fu dato sulla scena del Teatro Imperiale dell'Eremitaggio in presenza di un pubblico poco numeroso e già precedentemente invitato. Lo autore stesso rappresentò la parte principale; vi parteciparono pure i suoi figli. Come riferirono i giornali, fu quello uno spettacolo indimenticabile che si completò con una musica meravigliosa scritta appositamente per il nuovo dramma dal direttore del conservatorio di Pietrogrado, Glazunow. Ma le forze oscure non dormivano; in questo puro dramma scorsero, come ciò non sembri assurdo per un europeo, una profanazione della religione. Di nuovo tutte le forze reazionarie e retrograde si agitarono. A loro capo si mise, come sempre, il Santo Sinodo, e l'Amleto russo — così era chiamato il Granduca — fu nuovamente vinto. Il dramma fu proibito non solo per la rappresentazione scenica, ma anche per la lettura. Ora Costantino Costantinovic non è più e con lui è sceso nella tomba non solo un grande talento, ma anche un uomo sincero e simpatico. Ancor prima di morire, il suo cuore paterno ha dovuto sopportare un grande dolore. Dal piombo tedesco venne ucciso in guerra, suo figlio Oleg. Adesso anche lui, appena cinquantasettenne, l'ha seguito.

***

Salvatore Barzilai fu un precoce, ma non nella politica. L'amore per questa iddia gli crebbe nel cuore dopo i venti anni. Prima fu amante dell'arte drammatica. «A 16 anni — dice la *Tribuna* — l'intelligente, se non studiosissimo, allievo del ginnasio comunale «Dante Alighieri», di Trieste, vagheggiava la gloria della scena. Era un frequentatore dei teatri di prosa, e il «Filodrammatico» che vide salire sul suo palcoscenico i più grandi attori d'Italia, aveva in lui il più giovane fra i suoi abbonati. Quando nel 1876 trionfava su quelle scene l'attore genovese Adolfo Drago, Barzilai era uno dei suoi più fervidi ammiratori. Nella sua ingenuità di adolescente lo ricercava per la via, forzava la consegna del custode del palcoscenico e gli scriveva interminabili epistole, dove espandeva la sua passione per l'arte scenica e gli chiedeva di far parte della sua compagnia! Ma l'onesto attore gli diceva, chiaro e tondo, tutte le volte che lo incontrava, che non gli sarebbe mancato modo di esplicare la sua intelligenza e di seguire una carriera che potesse offrirgli maggiori garanzie per l'avvenire. E Adolfo Drago fu buon profeta. Mancatogli un palcoscenico autentico, il giovane Barzilai dovette accontentarsi del teatrino di famiglia. Figuratevi che in quel teatrino ebbe il coraggio di sostenere dinanzi a numerosi invitati la parte di «Paolo» nella *Francesca da Rimini*, del Pellico. Nella scena culminante della dichiarazione d'amore, «Paolo» s'investiva talmente della parte che le assi mal connesse del teatrino, eretto dagli stessi filodrammatici minacciavano uno sconquasso. Anche in quell'occasione egli potè manifestare le sue idealità politiche. Assisteva a quella recita il Duca di Licignano, console d'Italia a Trieste. Il Barzilai improvvisò un patriottico saluto in martelliani, che suscitarono una dimostrazione irredentista... senza intervento della polizia. La prima ed unica commedia scritta dal Barzilai, sedicenne, s'intitola: *La guardia pagina*, ed è in un atto. Fu rappresentata con esito modesto al *Filodrammatico* di Trieste, nella primavera 1878 dalla Compagnia del sig. Alessandro Salvini, fratello di Tommaso. Più tardi con lievi modificazioni la commedia fu applaudita a Padova, mentre l'autore faceva il primo anno di Università, reduce dalle carceri di Graz, e Carlo Barbini di Milano la pubblicava quale primo volume del «Teatro di Barzilai» non seguito da altri. Un teatro più vasto e più importante doveva poi essere campo al suo grande ingegno. Salvatore Barzilai, prima di essere ministro, partecipava volentieri ai lieti ritrovi di genialissime brigate giornalistiche. Si trovavano in sua compagnia uomini politici, artisti, letterati, molti dei quali erano dei veri capi ameni; su tutti pontificava *Gandolin*, che profondeva il suo spirito inesauribile *en grand seigneur*. Fu lui che inventò la famosa coniugazione del perfetto del verbo *barzilare*:

Io Barzilai
tu... abate Costi
colui Flavio Andò
noi Borghi-Mamo
voi Tito Ippolito d'Aste
coloro Semenzarono.

***

Circa cento anni or sono, durante gli ultimi anni dell'epopea napoleonica, fra una battaglia e l'altra, profittando di una licenza per convalescenza, i giovani aiutanti medici militari accorrevano alla Facoltà per farsi proclamare dottori. Le tesi di laurea di quei tempi conservate nelle scuole di medicina abbondano di dissertazioni sul tifo di Genova, sulle membra gelate nelle steppe e sugli orrori dell'assedio di Saragozza. Giorni sono due — un cronista del *Matin* — un laureando in medicina, tal Perrin di Grenoble, si è presentato agli esami in cappotto da soldato, fregiato della medaglia militare e della Croce di guerra. Egli ha svolto nella sua tesi il trattamento delle ferite alla coscia, essendo rimasto in persona gravemente ferito a una coscia dalle schegge di una granata tedesca. Per riceverlo, i professori avevano vestito la toga solenne. Ognuno volle dare il benvenuto all'eroico giovane. Il decano della Facoltà, Landouzy, ricordò che i giovani medici del 1915 sono più felici di quelli del 1814, che discussero le loro tesi mentre gli alleati accampavano ai Campi Elisi e più felici di quelli del '70, che dovettero compiere la carriera coll'incubo del terribile ricordo. Ora la vittoria attende la nuova falange di scienziati. Purtroppo già molti medici hanno sacrificato la loro esistenza per un ideale di pace e di libertà. Il prof. Letulle encomiò la tesi «perchè rappresentante — egli disse al candidato — un lavoro vissuto e sofferto». Dopo poche parole dell'illustre Hartmann, presidente della Giuria, il candidato cominciò ad esporre il suo soggetto ed a citare esempi. Ma evocando le ore vissute nella battaglia, ricordando i cari compagni morti, la voce gli si spense nella gola, chinò il capo, balbettò qualche parola e pianse silenziosamente. I cuori degli eroi sono cuori teneri... Ciò non impedì agli esaminatori di accordargli la menzione «benissimo», e quando, secondo l'uso, i vecchi e celebri maestri si alzarono per stringere la mano al nuovo collega, i vicini poterono scorgere che anche i loro occhi erano umidi di pianto; così poterono sentire che le vesti [illegible] tremavano di commozione.

La guerra nella caricatura

La sottoscrizione alla Banca di Francia



Tutti sottoscrivono, sorridendo. Ma questo non avviene presso i Boches!
(Dal *Journal*, di Parigi, dis. di L. Métivet).

Verboten



Per ordine del Kaiser, in Germania è proibito aver fame.
(Dall'*Asino*, di Roma).

Il distruttore folle



— *Roma! Napoli! Milano! Venezia! [illegible] sarò lì quando tutte queste città saranno rase al suolo!*
(Dal *Rire*, di Parigi, dis. di L. Vidalen).

L'ultima delusione austriaca



— *Tarticffel; questa trincea italiana, di sassi e di volontà, non me l'aspettavo proprio!*
(Dal *Mulo*, di Bologna).

Dopo la tragedia...



... *del mondo assisteremo alla farsa [illegible] ridere: «Il Sindo turco frustato».*
(Dal [illegible], di Parigi, dis. di [illegible]).

La conferenza di Vandervelde a Torino

Emilio Vandervelde è un uomo semplice, di poche parole, quando non ha dinanzi a sè il gran pubblico.

— Vi fermate a Torino?

— Non posso. Sabato ho il Consiglio dei ministri belgi.

— A Calais?

— No. Questa volta il Consiglio dei ministri belgi si raduna in territorio belga, in quel metro quadrato di terra nostra, che la resistenza dei nostri soldati ha serbato alla Patria invasa. Vi andrò in automobile da Parigi, attraverso il fronte di guerra francese. Sono lieto di aver parlato a Torino. Ai miei colleghi dirò l'accoglienza che ho ricevuto a Torino, in questa città del Piemonte, che possiede la preziosa virtù di una tenacia serena. Voi non fate clamori, lo so, indugiate nella riflessione, ma poi recate nella lotta la coscienza più salda, la fredda risolutezza dei forti...

Emilio Vandervelde parla così nella intimità, a scatti, a frasi brevi e incisive. Joffre? Un uomo sicuro di sè, alla mano. Lloyd George?

— Sono stato a colazione con lui, pochi giorni fa. E' un uomo che ha del fascino. E' un democratico convinto. Un oratore travolgente.

Ma quando Emilio Vandervelde è dinanzi al pubblico, la sua eloquenza assurge ad una potenza formidabile: non frasi fatte, non rettorica: ma un caldo eloquio dalle idee chiare, dalle imagini brevi, che convince e commuove. Il pubblico che gremiva il teatro Alfieri di Torino ha ascoltato per un'ora il forte oratore, riportandone un'impressione profonda: lo ha seguito con intensa passione, che ogni tanto esplodeva in applausi calorosi. La conferenza è stata essenzialmente politica. Il *leader* del partito socialista belga — oggi ministro di Stato — non ha tradito la sua immutata fede nella internazionale operaia, ma ha pure levato alto il grido della piena solidarietà del proletariato nella guerra della difesa e della libertà nazionale.

Lo ha presentato il consigliere delegato dell'Associazione della Stampa Subalpina, dott. Gino Pestelli, anche a nome del Comitato di propaganda, presieduto da Corrado Corradino. Dopo avere ricordata la figura politica dell'oratore, il cui nome è famigliare alle folle d'ogni paese, il Pestelli ha osservato che Emilio Vandervelde non è più oggi il banditore della lotta di classe, bensì l'assertore, a fianco di re Alberto, della lotta nazionale più epica che un popolo abbia mai sostenuto per la sua libera esistenza; e ha detto pure che il Belgio e l'Italia sono tra loro ravvicinabili, più che altre nazioni in guerra, perchè recano entrambi in questo immane conflitto europeo un'idea generale, un fatto semplice, che resteranno come caratteri salienti fin nella più lontana sintesi della storia: l'idea e il fatto della nazionalità. Se il Belgio combatte addirittura per la sua esistenza nazionale, l'Italia combatte per integrare la sua unità di Nazione, per far sicura la porta della sua casa. La breve presentazione è stata calorosamente applaudita, e l'applauso è divenuto ovazione quando s'è fatto innanzi Emilio Vandervelde per incominciare la sua conferenza. Eccone un largo sunto sostanziale:

La conferenza

L'oratore comincia facendo un parallelo tra il suo povero Paese, o meglio, tra quell'angolo del Belgio che resta libero, tra quella terra di lutti e di miseria, e quest'Italia che confidando nel suo diritto, confidando nella sua forza, marcia al compimento dell'opera di liberazione cominciata da Cavour, da Vittorio Emanuele e da Garibaldi. L'oratore fa un quadro della condizione in cui si è trovato il Belgio al l'inizio delle ostilità.

«Eravamo — egli dice — un piccolo popolo che, come i popoli felici, non aveva quasi storia. Domandavamo di vivere in pace con tutti, come ne avevamo il diritto. Questo diritto ci era stato garantito dalle Potenze che erano state i padrini stessi della nostra nazionalità, e fra queste Potenze si trovava la Germania. Ora, la nostra neutralità è stata violata. Ci si è detto: O ci lascierete passare o noi ci apriremo una strada colla forza; dovete scegliere tra la pace e l'onore. Noi abbiamo preferito l'onore. Noi non abbiamo soltanto usato di un nostro diritto, ma abbiamo compiuto un dovere, poichè la neutralità del Belgio non era solamente un vantaggio per noi, era una garanzia per l'Europa, una garanzia per la Germania contro la Francia per il caso impossibile che quest'ultima avesse voluto aggredirla attraverso il nostro territorio; una garanzia contro la Germania per la Francia. Il giorno in cui sulle alture di Liegi i nostri soldati hanno versato il loro sangue per la causa del Belgio, essi sono stati anche i primi difensori della civilizzazione dei popoli. Ecco perchè i miei compatrioti hanno sofferto, ecco perchè hanno subito e subiscono ancora il martirio. Si' è detto che il Belgio era morto. Non è morto, è vivente, più vivente che non sia mai stato, ed anche se si fosse spento sulla croce del supplizio, sarebbe risuscitato il terzo giorno!».

Parlando dell'intervento dell'Italia nella guerra, il Vandervelde ha ricordato che il giorno in cui a Parigi ed a Londra ne pervenne la notizia, centinaia di areoplani volarono al disopra del Belgio occupato dai tedeschi e gettando migliaia e migliaia di piccoli manifesti diffusero la notizia liberatrice al popolo belga, dominato ma riconfortato ed entusiasta.

«La decisione presa dal Governo e dal popolo italiano era una decisione di una gravità straordinaria. Noi, quando ci siamo impegnati nella guerra, non sapevamo ciò che era la guerra, tale come la comprende il militarismo prussiano. Voi, invece lo sapevate. Voi avete visto il Belgio invaso, devastato, la Polonia posta a martirio un'altra volta, la Francia invasa da un nemico spietato. Voi sapevate ciò che vi attendeva se entravate, e pur non avete esitato. Forse credo che io — vi dico interamente il mio pensiero di socialista — se fossi stato italiano, se fossi stato socialista italiano, avrei esitato a gettare il mio popolo nelle fortune di una cosa avventurosa. [illegible] le mie esitazioni; la convinzione che la guerra era inevitabile, che la guerra era fatale, che la guerra era virtualmente decisa dal giorno in cui l'Italia aveva rinunziato di trasformare la Triplice Alleanza, da alleanza difensiva, in alleanza di aggressione. Il giorno in cui l'on. Giolitti, nel 1912, dichiarò che l'Italia non avrebbe aiutato l'Austria ad attaccare la Serbia, il giorno in cui il Governo italiano rispondeva alla Germania ed all'Austria che non era alleato con esse per distruggere il Belgio, per attaccare la Francia, quel giorno la guerra tra l'Italia e l'Austria era nella fatalità delle cose. Era la realizzazione di quelle parole celebri che tra l'Italia e l'Austria non vi poteva essere che un'alleanza o la guerra. L'alleanza non esisteva più, la guerra era inevitabile. E se il popolo italiano avesse esitato, se avesse voluto guadagnare tempo, se avesse nello stesso tempo soffocato i suoi sentimenti umanitari ed aggiornato le sue rivendicazioni nazionali legittime, non avrebbe evitato subito la guerra, ma l'avrebbe avuta il giorno in cui la Germania e l'Austria, vittoriose, l'avrebbero trovata sola, per vendicarsi e per schiacciarla. Ciò avete compreso, ciò il Governo ha compreso. Dell'entrata in guerra dell'Italia io me ne felicito per la mia patria, per la mia grande patria, la patria europea».

A questo punto, l'oratore ha giustificato la sua adesione di socialista alla guerra, la sua partecipazione al Governo monarchico del suo paese.

«Socialista io lo sono, lo sarò come lo ero, come lo sarò domani. Internazionalista lo sono più che mai e ho la convinzione profonda che all'indomani di questa guerra vergognosa i popoli sentiranno, più che non la sentivano prima, la necessità imperiosa di riavvicinarsi. Alcuni ci domandano se noi socialisti abbiamo fatto tutto il nostro dovere per evitare la guerra e per ristabilire la pace; se abbiamo fatto tutto ciò che ci era comandato dalle decisioni dei nostri congressi internazionali, quelli di Basilea, Copenaghen, Stoccarda, quando la guerra non era che una minaccia, una minaccia lontana, minaccia alla quale molti di noi non credevano. Noi ci eravamo assegnati un doppio dovere: fare tutto ciò che dipendeva dal socialismo per impedire la catastrofe, ed il giorno, che per disgrazia del mondo, la catastrofe fosse scoppiata, fare ciò che era in potere dei lavoratori per ristabilire le relazioni internazionali. Questo doppio dovere noi l'abbiamo compiuto, pienamente compiuto. Ma gli sforzi dell'Internazionale socialista non valsero, non poterono riuscire ad evitare la guerra.

«Uno dei ricordi più commoventi ed anche più dolorosi della mia vita è la seduta dell'Ufficio socialista internazionale, che si tenne a Bruxelles, l'antivigilia della guerra. E' stata l'ultima volta che ho visto il mio vecchio amico, il *leader* socialista austriaco Vittorio Adler. In quel tavolo in cui si firmò il supremo appello della pace, vidi il presidente del partito socialista tedesco, Haase, abbracciare Jaurès, e con quel gesto egli voleva manifestargli legami che univano il socialismo tedesco al socialismo francese. Questo fu l'ultimo grido di angoscia e di dolore; all'indomani i destini erano compiuti. Jaurès era assassinato a Parigi da un nazionalista fanatico: era la prima grande vittima della grande guerra, ed il destino volle che il giorno dopo quello stesso Haase fosse costretto, colla morte nell'anima, ad accettare e giustificare i crediti di guerra, in nome del socialismo tedesco.

«Ed allora si pone la questione: abbiamo noi compiuto l'altro dovere? Facciamo noi, socialisti, tutto ciò che è possibile per il ristabilimento della pace? Noi non comprendiamo che la pace fondata sulla libertà e sul diritto. Da qualche tempo non è raro, nei paesi neutri, ed anche in Austria ed in Germania, a Vienna ed a Berlino, sentire voci socialiste che si levano per domandare la pace, una pace immediata. Non tutti dicono la stessa cosa, ed io faccio una distinzione molto netta tra i socialisti che continuano a solidarizzarsi coi Governi degli Imperi centrali e gli altri socialisti, come Liebknecht, come Haase, come Bernstein, come Kautsky, che hanno il coraggio durante questa guerra di levarsi contro il loro Governo e dire: per una guerra di difesa noi eravamo con te, ma visto che fai una guerra di aggressione, noi siamo contro di te! Io non so quale sarà la portata politica, la portata immediata di questa protesta, ma dico che quando si agisce come coloro che ho nominato, ed ai quali invio il mio saluto, si salva l'onore del socialismo tedesco e l'avvenire dell'Internazionale operaia. Ma dall'altra parte vi sono dei rappresentanti del socialismo tedesco che ci dicono che anch'essi vogliono la pace, ma la vogliono d'accordo col loro Governo. Essi sono le sirene del pacifismo. Ci dicono: — Arrendetevi, cessate questa guerra, pensate alle madri che domandano la pace, ai disgraziati che si sacrificano giornalmente; riconciliamoci, dimentichiamo ciò che è avvenuto, e coll'approvazione... del signor Bethmann Hollweg, di von Tirpitz e dell'imperatore Guglielmo, abbracciamoci! Noi ci impegniamo ad opporci a qualunque annessione del Belgio e della Francia... Ma se per disgrazia noi ascoltassimo queste sirene, noi saremmo ben presto trascinati nell'abisso. Siamo precisi. Ci dicono: Facciamo la pace senza annessione! Ma sappiamo quale è la loro influenza sul Governo imperiale, e che la pace non sarà fatta da loro, bensì dal Governo imperiale, ed è per questo che non ascoltiamo e non ascolteremo le sirene e seguiremo i consigli di prudenza seguiti da Ulisse: ci turiamo gli orecchi con la cera.

Continuando con la sua travolgente eloquenza, l'oratore dimostra l'assurdità di una pace affrettata, che non risolva i problemi nazionali, che non rechi libertà ai popoli oppressi. Guerra di liberazione? E lo czarismo? Qui, Vandervelde fa un interessante parallelo tra la Russia e la Prussia, oppone allo czarismo il kaiserismo, definisce l'alleanza franco-russa come un male necessario, si dice convinto che la vittoria rinnoverà il regime politico dell'impero moscovita.

Infine l'oratore, considerando l'alleanza turco-austro-tedesca di fronte alla Quadruplice Intesa, parla con fine arguzia del povero «ammalato» — la Turchia — a cui più non s'addice il clima europeo; ricorda la tragica vicenda della Casa d'Asburgo e del dominio austriaco in Italia; rievoca le sacre giornate dell'invasione tedesca nel Belgio; esalta la potenza irriducibile dell'Inghilterra, che si è impegnata a fondo nell'immane lotta; fa questo colorito raffronto tra Napoleone I e Guglielmo II:

«Nel 1915, come nel 1815, è la lotta contro il cesarismo. Nel 1815 il cesarismo si chiamava Napoleone I, nel 1915 si chiama Guglielmo II. Ma basta pronunziare i due nomi per accorgersi della distanza che separa i due uomini e le due epoche. Napoleone I era entrato vincitore in tutte le capitali d'Europa, a Berlino, a Mosca, a Vienna; Guglielmo II non è entrato da vincitore in alcuna capitale, nè a Parigi, nè a Varsavia e neanche a Calais. Napoleone marciava attraverso l'Europa portando nel suo bagaglio il Codice civile, questo testimone imperituro della Rivoluzione francese; Guglielmo II non ha nel suo bagaglio che l'indennità di guerra, che il codice delle devastazioni. Napoleone fu detronizzato e sostituito dagli antichi discendenti del dispotismo, che soffocarono tutte le aspirazioni liberali; invece l'alleanza odierna non è più, come quella di cent'anni addietro, un'alleanza di Governi, bensì un'alleanza di popoli latenti per la libertà, per il diritto, per la civiltà. Il giorno in cui quest'alleanza riuscirà vincitrice, noi conosceremo un'Europa nuova, un'Europa riconciliata. Il Belgio sarà liberato, la Polonia rinnoverà le sue tradizioni storiche, l'Olanda non sarà più una vassalla della Germania, i popoli balcanici continueranno l'opera iniziata dalla precedente guerra, l'Italia avrà completata la sua unità.

«Questo sarà il giorno in cui l'imperialismo germanico sarà vinto, in cui i popoli d'Austria potranno disporre liberamente del loro destino, in cui la Confederazione tedesca sarà diventata una Confederazione democratica. E allora che noi conosceremo la pace, la grande pace, la pace definitiva, la pace internazionale. Allora sarà possibile ai popoli di abbracciarsi. Ecco perchè noi non vogliamo una pace provvisoria, una pace incerta. Vogliamo la pace, ma la pace dell'indipendenza dei popoli; non la pace della servitù. Ecco lo scopo verso cui marciamo, ecco l'ideale cui tendiamo, ecco perchè migliaia di uomini sono morti e continuano a morire. Noi vogliamo che il loro sangue dia il frutto desiderato. Noi combattiamo oggi per non più combatterci. Facciamo la guerra contro la guerra per fondare la pace internazionale!».

Un'ovazione interminabile saluta la chiusa della conferenza. L'oratore deve ripresentarsi più volte al proscenio, mentre il pubblico in piedi inneggia al Belgio.

Il Consiglio dell'Associazione della Stampa e quello del Comitato di propaganda hanno offerto a Emilio Vandervelde una colazione, alla quale ha partecipato anche il console belga, Blanchart. Ai saluti e ai ringraziamenti che gli sono stati rivolti dal dott. Pestelli e dall'ing. Boella — che lesse anche un bel telegramma di Corrado Corradino — l'ospite ha risposto con vibranti parole d'omaggio al Piemonte e all'Italia.

Documenti e discussioni sulla guerra

(Servizio speciale della Stampa).

I deputati socialisti tedeschi ritengono indispensabili le loro Colonie

(Nostro servizio particolare)

Zurigo, 18, mattino.

Oggi si hanno nuove e interessanti informazioni sulla condotta dei socialisti tedeschi. Questa volta però la loro condotta soddisfa le Autorità civili o militari della Germania. Il deputato socialista Geck ha parlato a Mannheim sulla situazione politica interna ed estera. Parlando della questione annessionista, il deputato ha dichiarato che non si devono legare le mani al proprio Governo, aggiungendo che quasi tutte le Colonie tedesche sono state prese alla Germania dal nemico. Riprenderle con le armi è escluso. «Come potremmo quindi — egli si domanda — ritornare noi in possesso di questi territori così importanti per il nostro avvenire se non avessimo durante le trattative di pace quei territori ora occupati nel Belgio, in Francia e in Russia, per gettarli nella bilancia almeno come oggetti di compenso?». Il deputato socialista non si accontenta di questo scambio; afferma che l'Alsazia e la Lorena sono provincie tedesche, e quindi le speranze francesi sono infondate; aggiunge anzi di avere passato momenti di tristezza pensando che vi sono socialisti tedeschi che combattono il nazionalismo del proprio Governo e favoriscono il nemico. Ad ogni modo è interessante il fatto che i deputati socialisti del Reichstag ritengono indispensabili quei possedimenti coloniali, che finora non fanno parte neppure nel programma minimo del loro partito.

Un anniversario indimenticabile

Il Re del Belgio ospite della Svizzera

(Nostro servizio particolare).

Lugano, 18, mattino.

Ricorreva ieri un anniversario che in molti ambienti svizzeri non può essere dimenticato. Ricorreva il primo anniversario della visita ufficiale che il Re del Belgio fece a Berna ai rappresentanti della Confederazione. Il Re del Belgio, che passava molti mesi dell'anno nel territorio elvetico, aveva lasciato da pochi giorni la Svizzera quando il suo paese fu invaso dalle truppe tedesche. I giornali, commentando quest'anniversario, fanno rilevare gli stretti rapporti che esistevano tra la Famiglia Reale belga e quella tedesca. Nell'ultimo viaggio che re Alberto fece a Berlino, il Kaiser aveva dichiarato, in un brindisi: «Vostra Maestà deve essere convinta che tutto quanto contribuisce a fortificare le due nostre Case trova una viva eco nel nostro cuore. Auguro che Vostra Maestà, a fianco della Regina, possa godere di un regno lungo e prospero per il bene della Nazione belga».

Più tardi, nel 1913, il Re del Belgio, tornato in Germania, era stato creato da Guglielmo II comandante di un reggimento prussiano. Per il settembre 1914 era stato invitato dal Kaiser a seguire le grandi manovre tedesche, che dovevano svolgersi nel settore del Reno presso Colonia. Ma in settembre il Belgio era già invaso ed occupato dalle truppe tedesche.

C. D. B.

Una sentenza inglese sulla distruzione del "Lusitania,,

Londra, 18, mattino.

Lord Mersey presidente del Tribunale ha pronunciato una sentenza relativamente alla distruzione del *Lusitania*.

La sentenza dice che il vapore è stato affondato da siluri lanciati da un sottomarino tedesco e ciò, secondo l'opinione del giudicante, non soltanto con l'intenzione di affondare la nave ma di distruggere la vita di coloro che si trovavano a bordo.

La sentenza dice che il *Lusitania* non era armato e che nessun avvertimento fu rivolto dal sottomarino circa l'intenzione di attaccare la nave. Non fu dato alcun ordine al *Lusitania* di arrestarsi come non fu dato a coloro che si trovavano a bordo alcun mezzo di sfuggire. Il *Lusitania* non portava munizioni speciali, nè cannoni, nè artiglierie, nè truppe, e non violava le leggi degli Stati Uniti. Il transatlantico portava bensì scatole di cartucce ma queste erano state dichiarate, ma non vi erano altri esplosivi.

L'Ammiragliato aveva preso tutte le precauzioni, ed il capitano non merita alcun biasimo, mentre il biasimo intero per la crudele distruzione delle vite umane di questa catastrofe, incombe su coloro che hanno progettato e commesso il delitto.

Il magistrato ritiene che sia stato fatto tutto il possibile per lanciare le scialuppe e salvare le vittime umane, dopo che il *Lusitania* era stato silurato.

Una smentita del Governo italiano ad alcune affermazioni del Libro Rosso austriaco

Roma, 18, sera.

Nel «Libro Rosso», recentemente pubblicato dal Governo austro-ungarico, è riportato, secondo riferiscono i riassunti pubblicati dai giornali austriaci, un discorso del capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano, circa le intenzioni del Regio Governo verso l'Austria-Ungheria, discorso che sarebbe stato telegrafato dal signor Von Merey al suo Governo, in data 4 agosto 1914. Il capo di Stato Maggiore non ha mai pronunciato le parole che gli vengono attribuite; egli non ha nemmeno espresso opinioni o concetti che possono interpretarsi nel senso indicato dal citato telegramma, trattandosi di questione d'ordine pubblico, e perciò di esclusiva spettanza del Governo.

Secondo gli stessi riassunti, il «Libro Rosso», che non è ancora giunto in Italia, conterrebbe l'asserzione che l'addetto militare italiano avrebbe esposto al Regio Governo la situazione in Austria, in modo da far ritenere che la guerra si ridurrebbe ad una semplice passeggiata militare. A parte che una tale asserzione non risponde affatto alle predisposizioni delle Autorità militari ed è in piena disaccordo coi proclami solennemente partecipati all'Esercito italiano all'atto dell'entrata in campagna, sta il fatto che i rapporti degli addetti militari sono segreti, e non si comprende come un Governo abbia creduto introdurre in un documento ufficiale, quale è il «Libro Rosso», informazioni che avrebbero potuto pervenirgli solamente con mezzi illeciti, sulla veridicità dei quali è notorio quanto sacro assegnamento possa farsi.

((Stefani).

Sonnino non sa ancora se risponderà al "Libro Rosso,,

Roma, 18, mattino.

Un redattore del *Messaggero* ha chiesto ieri ad un amico dell'on. Sonnino se il nostro ministro degli esteri intendeva rispondere al *Libro Rosso* di Burian.

— L'on. Sonnino — ha detto l'interrogato — non ha ancora ricevuto il testo ufficiale del secondo *Libro Rosso*. Quando ne avrà presa esatta conoscenza, vedrà se sarà il caso di pubblicare una risposta, una semplice Nota-polemica o un secondo *Libro Verde*.

— Polemica facile, non è vero? — ha domandato il giornalista.

— Facilissima, perchè questo secondo *Libro Rosso* è ancora più del primo ricco di contraddizioni e di insinuazioni grottesche, di piccole e grandi inabili alterazioni della verità.

Sulla nomina di Barzilai

Roma, 18, mattino.

Ai giudizi di parlamentari pubblicati ieri dal *Messaggero* sulla nomina a ministro dell'on. Barzilai, è da aggiungere quello dell'onorevole Schanzer che viene oggi pubblicato dallo stesso giornale. «In Salvatore Barzilai ministro, disse l'on. Schanzer, salutiamo il simbolo vivente della grande ora storica che attraversiamo. Per cinque lustri la sua inspirata eloquenza fu nel Parlamento nazionale il più saldo e costante presidio dell'idea di redenzione delle terre che il nostro glorioso esercito riconquista alla Patria. Oggi il fervido augurio di tutti gli italiani a Salvatore Barzilai è, concluse l'on. Schanzer, che al più presto egli ministro, a fianco del Re, ponga piede a Trieste».

Lo stesso *Messaggero* dice che l'on. Pantano ha fatto pervenire all'on. Barzilai il seguente telegramma:

«Ministro Barzilai, Roma — Il Governo non poteva riaffermare in modo più geniale e simpatico il suo programma di rivendicazioni nazionali di come ha fatto chiamando te, rappresentante legale ed ideale ad un tempo di Roma e di Trieste, a dividere con esso la responsabilità ed i grandi doveri dell'ora presente.

«Fraternamente tuo: *Edoardo Pantano*».

Lo slancio patriottico delle londinesi

Un corteo di 40 mila donne

Londra, 18, mattino.

Ha avuto luogo una grande dimostrazione affettuosa di donne che chiedevano il diritto di servire la patria nell'ora suprema della sua storia. Un lungo corteo si è formato sul quai del Tamigi di dove si è posto in movimento malgrado il tempo piovoso. Prendevano parte al corteo signore titolate dai nomi storici che procedevano a lato delle operaie, delle commesse di negozio, ecc. Si calcola che il corteo comprendesse 40.000 donne e che le altre persone presenti ascendessero a 100 mila.

Una deputazione di dimostranti si è recata presso il ministro delle munizioni.

Gravissima disgrazia a bordo di un piroscafo nel porto di Savona

Savona, 18, mattino.

Ieri, a bordo del piroscafo *Sio*, ancorato in porto, ed appartenente alla Società *Ilva*, è accaduta una gravissima disgrazia. Mentre il marinaio Germano Mazza, d'anni 31, nativo di Torre del Greco, era intento ad un lavoro, in coperta, veniva accidentalmente colpito con violento colpo all'addome da una grossa catena che lo fece cadere privo di sensi, gravemente ferito.

Subito soccorso dai compagni dell'equipaggio, venne trasportato al Civico Ospedale di San Paolo, dove fu ricoverato d'urgenza.

Versando in condizioni allarmanti, i dottori si riservarono sulla prognosi.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (25

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

CAPITOLO XVI.

L'angelo dell'Hôtel St.-Pol

Da otto giorni Roselys, la figlia di Lorenza d'Ambrun e di Giovanni «senza paura», ha preso dimora nell'Hôtel Saint-Pol, dove il Re Carlo VI le ha assegnato, come residenza, tutta [illegible] destra del suo palazzo.

[illegible] da letto di Roselys è al primo [illegible] giungervi, si deve traversare l'appartamento di Onorato Champdivers, [illegible] vastissima sala trasformata in ar[illegible] [illegible] compagno di Bertrand du [illegible] guerriero di Trastamare, contenente le daghe, la spade, tutte quelle panoplie insomma, con occhi fiammeggianti, i quali mostrano, che sarebbe ancora pronto a servirsi di quelle armi contro qualsiasi eventuale aggressore. Dopo avere attraversato quel campo trincerato, l'aggressore, prima di raggiungere la camera di Odetta di Champdivers, deve attraversare la regione dove ha piantato le sue tende la signora Margentina. Questo accampamento è forse anche più temibile che non lo sia quello di Onorato di Champdivers, giacchè ad ogni passo vi si incontrano trabocchetti, che il sottile acume di quella donna vi aveva scoperti.

La camera di Odetta è circondata da diverse sale: un piccolo oratorio; una sala per i paggi, una sala per ricevere le persone intime, una sala da pranzo ammobigliata con tutta la magnificenza dell'arte gotica.

Carlo VI aveva ordinato che Odetta fosse trattata come una principessa regale. Sicchè, oltre all'appartamento privato le sono state assegnate anche sale da festa, una sala d'armi — dove vegliavano continuamente dodici arcieri reali — scuderie, una sala per i paggi.

Anche un menestrello ed un elemosiniere fanno parte della piccola corte, assegnata ad Odetta, la quale già pochi giorni dopo che si era insediata all'Hôtel Saint-Pol, era ritenuta più che una principessa. Infatti, tutto l'Hôtel Saint-Pol ripete le parole di Carlo VI:

— Essa è la piccola regina.

E' tale il fascino di bellezza che raggia da quella fanciulla così soave; sì celestiali sono i suoi occhi nei quali si rispecchia un'anima pura e candida, che tutte le persone, che fanno parte della Corte di Carlo VI, e le quali vivono di continuo in una atmosfera di scandali e di corruzione, non osan sospettare nulla sul conto di Odetta.

Aggiungiamo pure che questa, ha conquistato le anime di quella città feudale. Ovunque essa appare, si dilegua qualsiasi sorriso perverso sulle labbra dei cortigiani, che contemplavano, rapiti in estasi, una fanciulla tutta vezzi e grazia, la quale incarna il tipo della bontà semplice ed ingenua.

Odetta di Champdivers è più di una principessa. E più che una piccola regina. Essa è l'angelo dell'Hôtel Saint-Pol.

In un mattino di primavera, attraverso le finestre aperte del palazzo di Carlo VI, penetrano la luce ed i profumi esalati dai fiori di un magnifico giardino. Il re, circondato da due paggi e da alcuni gentiluomini respira, giulivo, a pieni polmoni.

E Odetta, una principessa ideale come mai la simile, sorride a tutti, sorride a quel lusso, che la circonda, senza lasciarsi trascinare da un eccesso di gioia, senza affettare una falsa modestia. Incede per gli appartamenti regali con la stessa semplicità con cui incedeva nella modesta abitazione di Onorato di Champdivers.

Entra un uomo, che indossa un abito di velluto nero. E' seguito da un valletto, che porta sulle sue braccia un sacco pieno di monete d'oro. E' il tesoriere reale, che, dopo aver fatto un profondo inchino, dice a Odetta:

— Sua Maestà il Re ha fissato il vostro appannaggio in ventimila scudi. Mi sono procacciato la gloria e l'onore di recarvi i primi cinquemila scudi.

— Per le corna del diavolo — mormora Champdivers. — Ma in quale mondo siamo stati sbalzati?

— Grazie, signore — dice Odetta. — E, soprattutto, grazie a voi, mio buon Sire — aggiunge ella, volgendosi a Carlo VI. — La vostra sconfinata munificenza ci confonde.

Indi contempla con tenerezza Onorato di Champdivers, e prosegue:

— Mio venerato nonno: il terzo di questa somma, che il Re ci ha elargita, noi lo dedicheremo agli ospizi di mendicità; un altro terzo lo daremo ai miei poveri. Con quel che resta, noi possiamo vivere agiatamente.

— Per Dio! — esclama il Re. — A Champdivers noi assegniamo centoventi scudi all'anno.

Il tesoriere, esce. Ben presto è sostituito da tre borghesi, che entrano nella sala portando grandi scrigni sulle loro braccia.

Sono i gioiellieri di Sua Maestà, i quali hanno i loro negozi sul ponte di Notre-Dame.

Odetta contempla, estasiata, i magnifici scintillanti gioielli che le vengono mostrati. Essa esclama:

— Ma... queste pietre preziose sono state trovate sulla terra o nel cielo?

— Sono gioielli per le vostre mani, le vostre braccia ed il vostro collo — dice il Re, esultante. — Sono ornamenti dei quali non potete fare a meno, perchè sono venuti in moda nella nostra Corte dal giorno in cui noi abbiamo sposato Isabella.

Nel proferire queste ultime parole, il volto di Carlo VI diviene fosco. Un brivido scuote tutta la sua persona.

Ma la grazia ingenua di Odetta riconduce la calma nell'animo del Re. Essa contempla una collana di smeraldi, e domanda:

— Che cos'è questa?

Poi passa in rivista gli anelli, i braccialetti, i monili d'oro, i diamanti, i rubini, le perle... Essa resta abbagliata, e sorride alle spiegazioni che le danno i gioiellieri.

— Bisogna dunque scegliere, — esclama, — scegliere fra queste belle cose... Ma io non... saprei...

— No, Odetta. Voi non dovete scegliere. Tutti questi gioielli vi appartengono.

I gioiellieri allora ripongono le pietre preziose negli scrigni, che lasciano aperti sulla tavola; fanno inchini molto profondi e si ritirano. D'un tratto una profonda malinconia assale Odetta, ed una lagrima appare sul suo ciglio.

— Odetta! Odetta! Che avete?

— Ah! Sire! Io penso che queste pietre bianche rassomigliano molto alle lacrime versate da coloro che hanno dovuto sborsare il denaro per... Io penso che questi rubini rossi rassomigliano molto alle goccie di sangue che...

Il Re cade in una profonda meditazione. Egli si turba. Infine mormora:

— E' strano! Voi ripetete le stesse parole che mi dicevano i miei amici prima che fossero stati espulsi... Pazienza! Forse ritorneranno! Per intanto, prendete senza esitazione alcuna questi gioielli, giacchè sono felice di potervelli offrire... Ma ecco le vostre vesti. Vediamo se si sono attenuti scrupolosamente agli ordini da me dati.

Carlo VI ha ad osservare che i suoi ordini sono stati eseguiti con la massima precisione possibile. Infatti, dopo pochi istanti... agli sguardi attoniti di Odetta, appaiono vesti che una Regina potrebbe indossare con orgoglio.

La signora Margentina resta trasecolata, Champdivers spalanca gli occhi, e si domanda se ciò che vede è la realtà, oppure un sogno.

(Continua).

Cronaca Cittadina

L'ultima giornata del Prestito

Torino ha partecipato per oltre 80 milioni

La sottoscrizione alla Cassa di Risparmio

Presso tutti gli uffici di Banca vi è stata ieri una notevolissima animazione, data specialmente dai piccoli sottoscrittori, i quali vollero profittare di queste ultime ore per partecipare, sia pure in misura ridotta, al Prestito.

Non sono tuttavia mancate le sottoscrizioni elevate. Ad esempio, presso la Banca d'Italia i fratelli Medici del Vascello in on. Francesco sottoscrissero mezzo milione; alla Banca Commerciale il cav. Lodovico Cobà sottoscrisse 184.000 lire; la ditta De Matteis e Garino partecipò al Prestito con 50.000 lire, ed una somma uguale fu sottoscritta dalla Società Valle di Lanzo.

Notevole è la cifra sottoscritta presso la nostra Cassa di Risparmio. L'Amministrazione per conto suo ha partecipato al Prestito Nazionale con la cifra di tre milioni; a loro volta i depositanti sottoscrissero per la cospicua somma di lire 6.588.100.

Non è ancora possibile dare una cifra esatta delle somme complessivamente raccolte, anche perchè mancano i dati dei versamenti fatti dai sottoscrittori delle sedi succursali della Provincia dei vari istituti di Banca.

Tuttavia da informazioni raccolte presso la Banca d'Italia si può dedurre che fino a ieri sera i computi davano una cifra superiore ai sessanta milioni.

Mancavano però parecchie aziende delle Banche consorziate, le quali hanno ancora da compiere i versamenti. Si crede perciò che la cifra definitivamente potrà aggirarsi sui settanta milioni all'incirca. Torino nell'ultimo Prestito aveva raccolto 58 milioni.

Nella sottoscrizione attuale la Banca Commerciale ha raccolto complessivamente quattordici milioni e mezzo.

⁂

Usufruendo di speciali agevolezze loro accordate per tale scopo dal Regio Commissario comm. Stella, gli impiegati rimasti ancora in servizio della Cassa Pensioni ed a favore dei quali il Regio Commissario ha continuato il contributo al fondo di previdenza finchè lo avessero conservato intatto, hanno quasi tutti consentito che il proprio fondo individuale, il quale avevano dato un diverso investimento, sia convertito in obbligazioni del nuovo Prestito nazionale; ed hanno perciò contribuito alla sottoscrizione con oltre 40 mila lire.

Anche molti agenti della Cassa Pensioni, ora passati alle dipendenze dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni, i quali avevano prestato la loro cauzione in contanti, hanno, col consenso della Direzione Generale dell'Istituto, aderito alla proposta del Regio Commissario di convertire la cauzione in obbligazioni del nuovo prestito. Fu quindi sottoscritta, anche in tal modo una rilevante somma.

Il Cardinale tra i profughi

Il cardinale Richelmy, accompagnato dal segretario teologo [illegible] e dal cav. Cavalotti, è andato nel pomeriggio di ieri a visitare i ricoveri nei quali a cura del Municipio sono rifugiati i profughi delle terre redente.

A ricevere il cardinale si trovavano l'assessore municipale comm. Cauvin, con l'addetto all'economato del Comune avv. Martini; il consigliere comunale Maschio, presidente del Commissariato municipale di informazioni e di assistenza pei profughi e famiglie di combattenti col direttore avv. barone d'Aichelburg ed il relatore pubblicista Ragazzi, il rag. Cocchi, ispettore dei ricoveri municipali ed il sig. Olfino direttore del ricovero aperto nell'Istituto professionale operaio.

Ossequiarono il cardinale la contessa Rebaudengo presidente del Comitato delle donne cattoliche, la contessina Luda di Cortemiglia, la signorina Ferrante, il teologo Fiorio ed il canonico Garelli. I profughi, che si erano affollati nel salone con i loro bambini, ascoltarono le semplici parole che loro rivolse il cardinale e ritrarono volontieri le immagini ch'egli distribuì. Accompagnato dai suoi segretari, il cardinale passò poi al Ricovero di via Buniva, dove lo accolsero gli applausi di quelle povere donne e dei loro figliuoli. Con esse era il parroco della parrocchia di Santa Giulia don Canaperio, il direttore del Ricovero della Scuola Leone Fontana sig. Michela, il prof. Bettazzi della Direzione diocesana, la maestra signora Faino-Pretto, la baronessina Cova, le signore Gallesio e Galletti e la signorina Almonino e l'interprete slavo don Demarino. Nel cortile della Scuola il cardinale potè rivolgere la sua parola di fede ai poveri derelitti per cui l'Italia si è mossa risolutamente in guerra contro lo straniero.

⁂

Il treno di Milano di questa notte ha portato a Torino sessantacinque profughi del Tirolo, diretti a Cuneo, fra cui era una donna ottantenne che faceva la sua prima gita ferroviaria, meravigliata della bellezza dell'Italia e stupita della vastità del mondo!

Per cura del Commissariato municipale di stazione venne fatta una distribuzione di caffè e latte approntato dal buffet del cav. Molinari e recato ai profughi dai Giovani esploratori. I profughi proseguirono per la loro destinazione.

"Gli eroismi del 1849,,

Dinanzi ad un pubblico numerosissimo, nella sala dello «Splendor» il prof. Giuseppe Boddi, presentato dal conte Barbavara, ha parlato ieri mattina de «gli eroismi del 1849».

L'oratore, dopo un accenno alla guerra che per la sua completa redenzione oggi l'Italia combatte, rievoca con abili tratti la figura di Re Carlo Alberto, che dopo il primo vano tentativo di compiere la grande impresa abdica a favore del figlio, pur che siano salve le libertà statutarie.

Da quel giorno mantenendosi lo Statuto e la bandiera tricolore, viene segnata per il Piemonte e per l'Italia l'alba di una novella Storia.

Dalla descrizione delle 10 giornate di Brescia, la Leonessa d'Italia difesa da Tito Speri e dal parroco Bonfava, alla caduta della Repubblica romana, che avviene malgrado l'eroismo di Giuseppe Garibaldi e l'abnegazione di Giuseppe Mazzini e per la quale muore il poeta soldato Goffredo Mameli, il cui inno di guerra è oggi più popolare che mai fino all'epica ritirata di Garibaldi e la morte di Anita nella Pineta di Ravenna, fino all'assedio e caduta di Venezia, l'oratore fece assistere con crescente attenzione di interesse ai più grandi atti italiani eroismi che glorificò di sua luce vivissima la storia del nostro Risorgimento.

Accennando in ultimo all'apostolato di Mazzini, al sacrifizio di Carlo Alberto, all'eroismo di Garibaldi accompagnati alla lealtà di Vittorio Emanuele II, alla sapienza politica di Camillo Cavour ed al gran buon senso del popolo italiano, finalmente unito e compatto sotto la dinastia sabauda, l'oratore trae gli auspici per l'avvenire radioso d'Italia che dalla l'odierna prova di resistenza compatta e di sacrifizi coscienti dovrà certamente raggiungere l'alta sua agognata meta accomunando libertà e fratellanza a tutte le genti italiche.

La conferenza, illustrata da proiezioni, fu interrotta spesso da applausi e accolta alla fine da vivissime approvazioni.

Nuovo aumento del prezzo del gas

La Società Italiana per il gas ci partecipa che a partire dalla consumazione di luglio, il prezzo del gas è aumentato da 17 a 19 centesimi il metro cubo, [illegible]

Le reclute giurano

Da qualche giorno, in ciascuna sede dei reggimenti italiani, le reclute prestano giuramento. Ieri han giurato le truppe di complemento assegnate al 49.o reggimento di fanteria, nella Caserma Dabormida, alla presenza del maggior generale Griffa. Ed ecco, che in meno di due mesi, la «terza categoria» è diventata una forte massa di buonissimi soldati: è venuta sotto il 1.o di giugno, o qualche giorno più tardi, avendo dovuto raggiungere da lontane regioni la sede del Corpo; è stata inquadrata, divisa, suddivisa, in piccoli gruppi, in grandi squadre: una grande e buona volontà ha spinto tutti a dare il più completo e rapido rendimento delle proprie possibilità intellettuali e fisiche; la «terza categoria», che era stata esclusa finora dai duri lavori militari, ha preso il suo posto nell'Esercito con sollecitudine mirabile: ha conosciuto la manovra del fucile e l'utile peso dello zaino, ha già fatto qualche notevole marcia, ed eccola pronta a partire pel campo di tiro e pel campo di manovra. Il campo di battaglia non sarà forse lontano. Tale è la duttilità dell'ingegno italiano, tale la devota cura degli ufficiali del nostro esercito, che, in meno di cinquanta giorni d'istruzione, non solo l'uomo di alta e media cultura, non solo il professionista o lo studente, ma pure non han mai saputo nulla delle armi, dell'esercito, della disciplina militare, possono essere reclutati buoni e validi soldati, ma anche il boscaiuolo calabrese e il manifatturiere comasco, lo zolfataro catanese, lo scalpellino alpino e il manovale varesino [illegible] dalla Svizzera o dalla Germania sono perfettamente irreggimentati e consapevoli di quanto da loro si attende. Ed accanto ai soldati della «terza categoria» — son quelli che hanno le loro mamme più delle altre in lagrime, perchè essi sembravano privilegiati ed esenti dalla legge militare, e recano una vaga nostalgia della casa da poco abbandonata — ecco i ritardatari della «prima»: han fatto dieci, venti giorni o più di viaggio; sono tornati dalle Americhe, dall'Egitto, dall'Inghilterra: molti non sanno la nostra lingua e l'apprendono sommariamente da qualche loro graduato poliglotta, in costoro, uomini anziani, che nella lotta della vita hanno acquistato un più profondo senso della realtà, è una maggiore forza d'animo, una più temprata coscienza; sono forti e sicuri di loro.

A paragone degli imberbi, vivaci della «terza», essi della «prima» sono i «poilus»: i fratelli maggiori. Reclute fino a ieri, oggi sono soldati del Re; oggi dormono ancora nella stessa camerata, e sono gomito a gomito in piazza d'armi; partiranno insieme e si troveranno nella stessa trincea, e gomito a gomito nell'assalto. E' il reggimento duplicato che è già pronto.

Ma i soldati, queste reclute che han giurato ieri, non sanno e non vogliono distinguere fra reggimento e duplicato: han tutti lo stesso numero sul berretto: è questione di tempo; poi, si prenderà il treno e s'andrà. Non c'è che un solo e lo stesso reggimento che ha qui mille uomini e ne ha tanti tremila; ed è tutta una cosa. Così, grazie all'affettuosa opera diuturna degli ufficiali, l'attuale preparazione militare è, anche, preparazione morale; non ci sarà soluzione di continuità spirituale fra la vita della caserma e quella del campo, quando questi nuovi soldati, lasciando il Deposito ove poche decine di uomini disbrigano le innumerevoli faccende amministrative partiranno pel fronte; sarà un semplice cambiamento di residenza che non sminuirà il valore morale come non influirà sul valore fisico.

Chi ha un po' pratica di caserma sa che una delle fatiche più uggiose ai soldati è la preparazione alle cerimonie: si tratta di ripetere cento volte la stessa evoluzione perchè se ne acquisti la sicurezza e la disinvoltura; si tratta di curare in ogni minor dettaglio la tenuta e le armi. Graduati ed ufficiali cominciano un mese prima della data della cerimonia, giuramento, rivista, ecc., a battere e ribattere gli insegnamenti, le raccomandazioni. Quest'anno le cose si fanno un po' più alla svelta. C'è buona volontà in tutti: le parti metalliche delle armi si forbiscono, sembra, più facilmente; la linea di fronte degli uomini in marcia sembra si organizzi più presto senza zig-zag; la contemporaneità del moto della mano e del grido alla parola «giuro» è ottenuta con poche... prove generali. E quando ieri, alla presenza del maggior generale Griffa e del maggiore comandante il deposito del 49°, cav. Clito Niri, è stato ordinato lo sfilamento in parata, è parso a molti di notare un che di insolito nell'ordine delle evoluzioni, nella vigoria dell'andatura: più alto e sonoro del consueto ha echeggiato il «giuro» pronunciato da più di mille voci forti e sicure, quando è stata ripetuta la formula sacramentale del giuramento.

Era in tutti gli astanti una viva emozione. Ognuno sapeva che nel giuramento impegnava tutto sè stesso, e l'Italia. E le anime buone e semplici di questi soldati, che sono il nostro orgoglio, hanno vibrato quando il maggiore Niri ha parlato loro con sobrietà e semplicità eloquenti rievocando affetti e gloria.

Egli ha detto:

«L'atto che voi state per compiere è solenne e sacro. Già, prima di voi, lo compirono con fede uguale i vostri antenati e, in tempi più vicini a noi, tanti vostri compagni d'armi. Molti dei primi caddero per l'indipendenza della Patria, altri caddero nelle lontane terre africane: ad Agordat, ad Amba Alagi, Adua e nella Libia: altri, infine, e proprio ai giorni nostri, sui campi del tanto sospirati confini orientali, martiri tutti di imprese diverse, ma di un unico ideale: quello della grandezza della Patria, ideale bello, santo e sublime che accende nelle anime elette il sacro fuoco dell'eroismo, ed innalza ed avvince gli uomini alla perfezione. Molti vostri compagni, ricordando i più cari e santi affetti che li legavano alla famiglia, si trovano al fronte, ove li attende una vita di pericoli, di abnegazioni e di sacrifici.

«Già splendide pagine di gloria essi hanno scritto nel grande libro della terra redenta, già molti di essi hanno innalzato ancora più in alto, coll'olocausto della loro vita il prestigio e l'onore militare. A voi che li seguirete più tardi, spetta l'ambito compito di continuare ed affermare il valore dell'Esercito ed illustrare il nostro Paese. Ricordatevi che, come è degno di ammirazione il soldato fedele al suo Re ed alle istituzioni patrie, altrettanto è spregevole e si copre di infamia chi a questo sacro giuramento vien meno. Esso, come vedete, non è compiuto con fastosa solennità dinanzi alla nostra bella bandiera che adesso sventola e brilla al sole di altre terre, ma è compiuto qui, in forma più modesta, in questa Caserma che porta il nome glorioso di un eroe che cadde combattendo sulle infide ambe di Adua col nome d'Italia sulle labbra; è compiuto qui, al cospetto di Dio, sotto il cielo azzurro di questa grande città che fu patria e culla di tanti eroi; non ha, perciò, minore importanza.

«Abituatevi, dunque, alla scuola del dovere e del sacrificio, siate di vanto e di lustro al reggimento che vi ha come figli, acquistate quelle virtù che temprano gli animi forti ed imprese magnanime, siate infine esempio di obbedienza, di fedeltà e di valore, pensando che la Patria è con voi, che la Patria vi apprezza, che la Patria vi guarda e vi segue nel cammino di questa vostra nuova vita».

Ed ora non ci sono più reclute, ma tutti soldati, in attesa dei galloni almeno da caporale: soldati già esperti di tutto, perfino di qualche malizietta per rientrare un po' tardi in caserma. Ma è giorno di festa, non si parla di malinconie: tutte le punizioni sono condonate, in occasione del Giuramento; e le prigioni perfino hanno aperto le loro porte. Via tutti, a passeggio! E alcuni soldati son venuti in redazione per raccontarci lieti e commossi, e loquaci molto, questa cronaca, e per inviare, a mezzo della Stampa, un saluto alle famiglie lontane. Ciò che facciamo volentieri.

Una bellissima tattica dei giovani esploratori

Nonostante le vacanze estive ed i numerosi servizi diversi a cui vengono comandati i nostri giovani esploratori, anche nei giorni festivi, oltre 300 giovani parteciparono ieri alla grande tattica fissata dal Commissariato. Alle ore 5.45 ieri mattina tutti gli esploratori si trovavano presso la sede del Corpo, in attesa della partenza per la tattica che si svolgeva precisamente sulla collina torinese. Il Corpo degli esploratori era diviso in due parti: il partito nazionale, formato dalle squadre 1.a, 3.a, 4a, 9.a e 10.a con i novizi ed aggregati tamburini e trombettieri. Comandava questo reparto il signor Domenico Bagnasco, con gli ufficiali Abbona Mario, Silvia Giovanni e Mezzetti Alfredo. Il partito invasore era formato dalle squadre 2.a, 4.a, 5.a, 7.a e 8.a, ed era comandato l'avv. Francesco Castellano con gli ufficiali Scamuzzi Carlo, Landucci Giuseppe e Aversa Luigi.

Il partito invasore si distingueva da quello nazionale per un quadrato bianco che i giovani portavano sul cappello. Il partito nazionale lasciava la sede del Corpo alle ore 6.15, e mezz'ora dopo si metteva in marcia il partito invasore. I giovani esploratori avevano l'equipaggiamento completo, cioè portavano lo zaino coi viveri, la borraccia, la corda e la mantellina. Alcuni recavano le bandierine di segnalazione, le cassette di pronto soccorso, le picozze, i badili e le seghe. Lo Stato Maggiore era formato dal commissario Landucci Ildebrando e dal capo-reparto Deker Enrico, che avevano a loro disposizione due ciclisti ed un trombettiere.

Il partito nazionale percorse il corso Vittorio Emanuele e via Moncalieri, raggiungeva la Barriera di Piacenza e di là iniziava la salita per raggiungere l'alto del colle della Maddalena dove una gran parte dei giovani si disponeva a guardia di un improvvisato fortino, su cui sventolavano due bandiere: una bianco e nera raffigurante la stazione radiotelegrafica, e l'altra il vessillo nazionale. Durante la salita, a tutti i crocevia della strada il partito nazionale disponeva delle sentinelle le quali avevano il compito di informare il gruppo dei difensori man mano che il partito invasore si avvicinava verso il fortino. Il partito invasore doveva distruggere la stazione radiotelegrafica. Ad un certo punto un giovane del partito invasore riuscì ad avvicinarsi alla stazione radiotelegrafica e ad abbattere la bandiera. Fu fatto però prigioniero, e mentre le compagnie del partito invasore giungevano sul colle, la difesa attorno al vessillo nazionale si raddoppiava. I giovani difensori, consci del loro mandato, col massimo ordine rispondevano ai comandi e riuscivano ad impadronirsi delle truppe attaccanti.

Verso il mezzogiorno la manovra era ultimata e i due partiti, presso il riposo, iniziavano il bivacco all'ombra di un bosco.

Verso le 15,30 veniva suonata l'adunata e le 10 squadre, riunite in una sola colonna e precedute dalla fanfara, rientravano in città applaudite dalla numerosa folla che assisteva specialmente lungo il corso Vittorio.

Saluti di combattenti

I sottoscritti, appartenenti alla Sezione Aeronautica, inviano ai loro parenti e amici i più affettuosi saluti, avvertendoli che stanno bene e di buon umore: Giacomo Rubino, via Riccardo Sineo, 30 — Alberto Dagoni, via Borgo Dora, 27 — Pietro Rossanigo, via delle Scuole, n. 18 — Giuseppe Viola, via Lucento, 100.

⁂

Un gruppo di soldati della.... Compagnia Automobilisti di Torino, dal fronte invia la presente a codesta spett. Redazione affinchè voglia pubblicare sul suo stimato giornale i seguenti nomi, rendendo i saluti alle famiglie, parenti e conoscenti: Fissore Carlo, Torino — Chenuil Augusto, Donnaz — Rossi Michele, Pinerolo — Salvetti Giorgio, Caluso — Nicco Luigi, Donnaz — Novello Giuseppe, Annone — Ghibaudo Giuseppe, Cuneo — Robbiati Erminio Luigi, Pavia — Musso Vittorio, Pontedario — Quarleri Luigi, Castel Ceriolo — Bartellini Marco, Torino — Ughetti Giovanni, Paesana — Bianchi Quorino, Milano — Astori Emilio, Binasco — Marchesoli Isidoro, Milano — Elisea Domenico, Marmora.

⁂

Conoscendo la squisita gentilezza di codesta Direzione, i sottoscritti fucilieri torinesi del...., augurando alle gloriose armi italiane completa vittoria, mandano dal fronte saluti affettuosi alle famiglie, parenti ed amici tutti: sergente Dappino Vincenzo, corso Vitt. Eman. 101, Torino — caporale maggiore Viasoni Giuseppe, via Galliari, 26, Torino — cap. Chiri Giuseppe, Barriera S. Giacomo, Alpignano — soldato Barini Arturo, corso Napoli, 22, Torino — soldato Bona Giacomo, via Principe Tommaso, 27, Torino — id. Pallotto Rocco, via Galliari, 22, Torino — id. Faudino Giovanni, via Torino, 16, Chivasso — id. Gallo Anselmo, via Cavour, 7 bis, Torino — id. Ghio Pietro, via Aosta 22, Torino — id. Murru Antonio, via Giulio, 18, Torino — id. Peris Placido, Ciriè — id. Treves Arturo, Gressoney — id. Perotto Costanzo, via Principe Amedeo n. 44, Torino — id. Gardini Claudio, via San Massimo, 38, Torino.

Per la cena a Mario Bassi

L'Associazione della Stampa e il Sindacato dei corrispondenti ricordano che la cena campestre offerta a Mario Bassi, per festeggiare in amicizia la medaglia al valore del simpatico collega, è definitivamente fissata per domani sera, martedì, alle ore 19, al *Ristorante Goffi* in Valsalice. Le iscrizioni si chiudono stasera lunedì presso l'Associazione della Stampa (via Po, 2). Chi si troverà entro le ore 18,30 all'Associazione, potrà correre il rischio di essere trasportato in automobile fin sul luogo dell'operazione, ove saranno proibiti gli abiti da sera, le macchine fotografiche e i discorsi ufficiali.

I divertimenti

Un grande lavoro patriottico al Cinema-Teatro Vittoria

Da oggi viene proiettato il primo lavoro patriottico della «Savoia film»: *Inno nuziale*. E' un cinedramma in tre grandi parti: *Inno nuziale - Inno della Patria - Il valore dei nostri alpini*, tutte vibranti di amor patrio; ne è interprete principale *Umberto Mozzato*. Completano lo spettacolo un magnifico *film* della Guerra europea di grande attualità: *Cannoni ed artiglieri francesi in azione*, e le audizioni straordinarie del tenore Giuseppe Salvioli.

"Il mistero di quella notte,,

è il titolo suggestivo di un dramma sensazionale della «Caesar film» di Roma; oggi in premiere al Cinema Ambrosio.

Aggredita in casa a scopo di rapina

L'arresto d'uno sguattero

La sinistra sorpresa è toccata a certa Angela Sastione maritata Piatti, di anni 31, abitante in via Cappai Verde, 5. La giovane donna aveva accolto questa mattina, verso le 11,30, tre individui sui vent'anni, che si erano recati a farle visita, ma quando meno se lo aspettava si vide afferrata alla gola da uno di essi, il quale la strinse furiosamente come se avesse l'intenzione di strangolarla. Un altro dei visitatori era rimasto di sentinella alla porta, mentre il terzo si affrettava a rubare una borsetta d'argento contenente 5 lire. La Sastione potè tuttavia opporre una disperata resistenza al suo aggressore e mettersi a gridare, dando l'allarme.

Alle sue invocazioni di aiuto accorsero alcuni cittadini e gli agenti di Pubblica Sicurezza Francesco Battaglia e Vincenzo Lenzi della Sezione Dora, i quali riuscirono ad agguantare uno dei tre giovinastri, che s'erano dati alla fuga, e precisamente quello che aveva afferrata la donna per la gola. L'incidente fece radunare una discreta folla dinanzi alla casa, ma già gli altri due complici del rapinatore erano lontani.

L'arrestato fu condotto alla Sezione ed interrogato dal commissario avv. Integlietta. Si qualificò per Ettore Boggio di Luigi, d'anni 17, abitante in via Michelangelo, 3, e addetto come sguattero alla cucina dei carabinieri della Legione!

La Sastione, che era in condizioni di viva eccitazione nervosa, fu accompagnata all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottore Quarella la medicò di leggiere contusioni e abrasioni, giudicandola guaribile in 10 giorni.

L'Autorità di Polizia sta ora ricercando attivamente i due complici del giovane Boggio.

L'infedeltà di un impiegato

In seguito a formale denuncia, fu tratto in arresto l'impiegato Giovanni Costa di Francesco, d'anni 28, abitante in via San Quintino, 60, addetto alla Fabbrica di proiettili di via Caserta, 56.

Il giovane, con abili alterazioni nella contabilità del movimento paghe agli operai, riusciva da tempo a defraudare la Ditta di settanta ed ottanta lire settimanalmente, e questo denaro, poi, egli spendeva con donnine galanti, per distrarsi un pochino dopo tante fatiche.

Il suo gioco, tuttavia, fu scoperto, ed il giovane finì per essere sorpreso nelle sue malversazioni. Egli non tentò neppure di negare davanti all'evidenza della sua colpa, ed ammise che le «irregolarità contabili» duravano da sette settimane. Dopo il suo interrogatorio, il Costa fu inviato alle carceri giudiziarie a disposizione del Procuratore del Re.

Muore schiacciato sotto la sua automobile

La gravissima disgrazia si è svolta fulminea nel pomeriggio di ieri sulla strada di Chivasso. Il signor Guido Ferrero fu Luigi Claudio, abitante in via Romani 22, ritornava verso Torino sulla sua automobile in compagnia d'alcune persone amiche. Poco dopo Brandizzo, ad uno svolto dello stradale, la vettura si trovò improvvisamente sbarrato il passo da un carro trainato da un cavallo. Il sig. Ferrero, per scansarlo, sterzò, ma appunto per la curva dello stradale l'automobile prese un giro troppo ampio e andò a precipitare nel fossato, capovolgendosi. I viaggiatori furono proiettati fuori della vettura, ma il signor Ferrero invece vi rimase schiacciato sotto il peso del motore.

Raccolto in condizioni pietosissime, pochi dava ancora segno di vita fu trasportato a Torino alla sua abitazione, con un'altra automobile sopraggiunta.

Il dottor Scovazzi, richiesto d'urgenza, accorse, ma purtroppo non potè far altro che constatare la morte dell'infelice.

Del grave incidente fu data notizia all'Autorità giudiziaria.

Le prepotenze di alcuni giovinastri

Nel pomeriggio di ieri alcuni giovani salirono sopra un tram municipale, linea N. 10, e, come purtroppo spesso avviene nelle giornate domenicali, forse per le libazioni soverchie, forse per un eccessivo spirito di spavalderia, nacque subito un incidente fra il fattorino del tram e la comitiva. Causa era la validità di un biglietto. Nel litigio gli animi si eccitarono: a difesa del fattorino sorse il fucinatore Rossi Giovanni d'anni 23, abitante in corso Palestro 130, contro il quale si rivolse, naturalmente, l'ira dei giovani.

Ad un certo punto uno dei rissanti estrasse un coltello col quale inferse un colpo alla coscia sinistra al Rossi.

Alla vista del sangue i rissanti tentarono darsi alla fuga, precipitandosi dal tram ove il litigio era avvenuto; ma due passeggeri, Bechis Antonio d'anni 30 e Giuseppe Gabriolotti, d'anni 36 riuscirono nel trambusto a trattenere un individuo che aveva partecipato al litigio. Sul lo stesso tram costui fu accompagnato alla prossima sezione delle guardie urbane, dove fu identificato per il lattoniere Ernesto Prelia d'anni 18.

Il ferito venne condotto all'ospedale S. Giovanni dove ebbe le necessarie cure e giudicato guaribile in giorni 10.

Bagno fatale

Il terrazziere Piero Del Bon, d'anni 18, scese ieri verso le ore 16 nelle acque della Stura, presso la cascina Boscaglia, per prendere un bagno, fu travolto da un gorgo profondo circa quattro metri. Tale Bruschi Antonio, d'anni 25, visto il pericolo in cui il Del Bon versava, si tuffò ripetutamente nelle acque per salvare il pericolante, ma inutilmente.

Accorse alcune guardie municipali, con pertiche iniziarono dei sondaggi nelle acque e riuscirono ad estrarre il cadavere, che fu trasportato agli Istituti universitari del Valentino dopo le formalità di legge.

Cadavere estratto dal Po

Il barcaiuolo Andrea Manino estrasse dalle acque del Po, a valle del ponte Regina Margherita, il cadavere di un individuo dall'apparente età d'anni cinquanta, poveramente vestito d'un abito grigio.

Il dottor Caffaratti, del Municipio, giudicò la morte avvenuta da quattro ore circa. Espletate le formalità di legge, il cadavere dello sconosciuto venne trasportato agli Istituti universitari del Valentino.

Ignorasi se la causa della morte debba attribuirsi a disgrazia od a suicidio.

Alla guardia medica

Alla guardia medica dell'ospedale S. Giovanni vennero medicati i seguenti individui: Masserone Luigi d'anni 22, abitante in via Biella 22, il quale poco prima era stato investito da una motocicletta. Fu giudicato guaribile in giorni otto.

Gioachino Burdese, d'anni 20, abitante in corso Regina Margherita 92, per contusioni riportate in via Accademia Albertina in seguito ad uno scontro con un automobile. Guarirà in sei giorni.

Cravero Caterina d'anni 43, abitante in via S. Giulia 27, per una ferita alla testa infertale dal marito, durante un litigio, con una scarpa. Guarirà in giorni 6.

Una marcia del Corpo Volontari Subalpini

Alle ore 6,30 di ieri partendo dal parco Michelotti i Volontari Subalpini, agli ordini del comandante signor Crivelli, con speciale consenso del comando del 5.o Genio si recarono a Sassi a visitare quel campo trincerato.

Ricevuti dal maresciallo Enrico Audino che gentilmente fece loro da guida spiegando la formazione dei vari tipi di trincea e facendo poi visitare il polverificio. Fu compiuto un esperimento pratico di interruzione di ferrovia e di abbattimento d'alberi. Il battaglione fece ritorno al parco Michelotti poco prima di mezzogiorno.

La "Butterfly,, al Chiarella

Domani e martedì al Politeama Chiarella si farà riposo per preparare l'allestimento della *Butterfly*, di Puccini, che andrà in scena mercoledì.

Una rivista per "referendum,,

Stasera all'Alfieri, durante lo spettacolo, il pubblico sarà chiamato per *referendum* a dare il soggetto e il titolo di una rivista satirico-politica da eseguirsi entro ventiquattro ore.

Cinque incendi

Una tigre vittima delle fiamme

I pompieri ieri hanno avuto molto lavoro: sono stati chiamati ripetutamente in varie località a prestare la loro opera di soccorso. In via Bologna in un padiglione apposito, allestito dalla Società «Gloria», si stava eseguendo una scena cinematografica, che raffigurava un incendio in un serraglio; quando alcuni trucioli accesi propagarono il fuoco sul serio. Le belve nelle gabbie si diedero ad urlare in preda al terrore, tentando di fuggire e tutti i personaggi della scena se la diedero a gambe. Si provvide subito con gli idranti dello stabilimento a domare l'incendio, ma questo aveva subito preso proporzioni minacciose e fu necessario richiedere d'urgenza i pompieri. Questi, al comando d'un loro ufficiale riuscirono a circoscriverlo e dopo un paio di ore di fatiche a spegnerlo completamente.

Una tigre fu vittima del fuoco e più specialmente del fumo e morì: un leone riportò notevoli scottature. Per fortuna non vi furono disgrazie alle persone. Il danno può calcolarsi, per quanto riflette il materiale, a quattromila lire.

— Un altro incendio avvenne in un cascinale rustico, attiguo alla villa del conte Enrico Caprara al num. 296 della Strada San Martino. Una notevole quantità di fieno, appartenente ai coloni fratelli Antonio e Carlo Roccati, prese fuoco e le fiamme minacciavano l'edificio. I pompieri durarono tre ore di sforzi per circoscrivere l'incendio che distrusse 700 miriagrammi di fieno e 150 metri quadrati di tetto. I due coloni non sono assicurati.

— I pompieri furono richiesti anche in via Frejus, 67, dove un incendio si era manifestato nel negozio di mercerie del signor Giovanni Boffano. Il danno fu d'un migliaio di lire, perchè il fuoco distrusse merci e mobiglio. Il proprietario è assicurato.

Durante i primi lavori di estinzione si ustionarono leggermente i signori Ottavio Thione e Attilio Morando, i quali furono medicati nella farmacia Viotti.

— Due altri incendi, ma di poca entità avvennero nella Caserma Dogali in via Asti, 22, e in una cantina di via Nizza, 17. In entrambi i casi accorsero distaccamenti di pompieri ed ogni pericolo fu in breve scongiurato.

Fischiava gli inni patriottici

Una disgustosa scenata si ebbe a deplorare ieri sera al teatro-concerto del Parco Michelotti. L'orchestrina suonava gli inni patriottici, fra l'entusiasmo degli spettatori, quando lo stuccatore Cesare Prati, d'anni 22, forse per distinguersi dagli altri, ebbe la malaugurata idea di mettersi a fischiare.

Il pubblico reagì energicamente contro il fischiatore, che si ebbe una dose di pugni e di calci. Intervennero pure il ragioniere Gallenga e Antonio Mulassano, i quali presero sotto la loro custodia il Prati, e, fattolo uscire dal teatro, lo consegnarono a due carabinieri che lo trassero in arresto.

I calci di papà

Barberis Domenica d'anni 17, abitante in via Monte Rosa si recò al S. Giovanni a farsi medicare delle contusioni alle coscie prodotte da calci ricevuti da suo padre. Il prof. Deberrardi la giudicò guaribile in otto giorni.

L'amico

Il dott. Quarella medico al S. Giovanni il giovane Rossotti Giuseppe d'anni 16, abitante in via Moncalieri 17 bis, sofferente per ferite alla mano destra prodotte da percossa datagli con un pezzo di vetro dal suo amico e vicino di casa Laurino Achille. Il sanitario lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Arresto.

Il tornitore Zoppo Pietro di Stefano, d'anni 18 abitante in via Stradella, N. 14, fu arrestato per furto di rottami di bronzo in danno della Fabbrica misuratori gas, in corso Venezia, N. 17.

Chi dorme e chi pesca...

Rolle Domenico Giuseppe, da Venaria, abitante in via Fiano, 30 bis, essendosi addormentato su una panca pubblica in piazza Castello, ignoti approfittarono della buona occasione per derubarlo del portafogli, contenente L. 30.

— Il panettiere Vaccarone Luigi di Siro, di anni 19, fu sorpreso nell'atto di rubare l'orologio d'argento con catena d'oro al cameriere Perotto Carlo, che si era addormentato in piazza Castello; il Vaccarone fu tratto in arresto.

Furto di "firme in bianco,, in un banco lotto

La signora Luzzatti Colombina maritata Giacosa, abitante in via Germanasca, N. 27, titolare del Banco Lotto N. 26 in corso Peschiera, denunziò che fu derubata di una «matrice» di «firme in bianco», tipo 12 centesimi.

Stato Civile di Torino

18 luglio 1915:

NASCITE: 21, cioè maschi 13, femmine 8.

MATRIMONI: Gennero Giovanni con Osella Maddalena vedova Viscardi — Volpano Emilio con Bersano Carolina.

MORTI: Pagnon Angelo, di anni 56, di Chatillon, falegname.

Varzan Vindice, di anni 20, di Lonigo, soldato.

Minasso Maria, di anni 63, di Govone, religiosa.

Gorgiat-Bondon Bernardo, d'anni 55, di Corio Canavese, muratore.

Nallat Vittoria ved. Giustetto, 25, di Bra, cameriera.

Ferrero Angela nata Franco, di anni 86, di Castellinaldo d'Alba, casalinga.

Caldera Giovanni, di anni 21, di Asti, soldato.

Fazzini Antonio, di anni 26, di Premana, soldato.

Fenoana Annibale, di anni 21, di Sedico, caporale.

Fissore Giuseppina, di anni 16, di Bra, casalinga.

Sassi Luigia ved. Bianco, di anni 54, di Barbaresco, casalinga.

Batoni Enrico, di anni 34 Pesaro, soldato.

Panseri Vincenzo, di anni 21, di Villa d'Adda, soldato.

Totale: 22, di cui a domicilio 5; negli ospedali, istituti, ecc., 17; non residenti in questo Comune 5.

Fra i minori di anni 5.

Facchini del porto di Ancona che si recano a lavorare a Livorno

Ancona, 18, mattina.

Onde alleviare la crisi di disoccupazione dei facchini di questo porto, per accordi presi con la Federazione dei facchini di Livorno, si recheranno colà a turno squadre di nostri facchini, cui sarà affidato lo scarico di un vapore ogni tre in arrivo. La notizia produce in città ottima impressione. Ne sono già partiti 101, formanti un primo gruppo. Il provvedimento è dovuto all'interessamento del deputato Pacetti, del sindaco Felici, dell'avv. Giardini e ha lo scopo di prevenire la disoccupazione.

L'Autorità comunale d'accordo col ministro dei lavori pubblici riprese lo studio di un progetto di un collettore delle fogne del porto. I lavori si inizieranno presto.

Il movimento dei cereali all'Argentina

Genova, 18.

Mandano da Buenos Aires 15: Nella scorsa settimana la temperatura è stata più calda: generalmente le notizie sul raccolto del mais confermano che esso progredisce regolarmente e le qualità arrivate ai porti di spedizione sono buoni/decenti. Le spedizioni di questo cereale, durante la settimana sono le più importanti di tutta la stagione: ascesero a 869 mila quarters, contro 431 mila e 482 mila nella settimana precedente e un anno addietro, rispettivamente. Le esistenze visibili sono valutate in 180 mila tonnellate, in aumento di 20 mila. Per contro la quantità di grano esportato sono in diminuzione del 50 %, furono di 119.600 quarters contro 246.800 nella settimana scorsa; gli stocks visibili si calcolano in 60 mila tonnellate. Le spedizioni di avena sono state ridotte a 23 mila quarters e gli stocks sono di 13 mila tonnellate. Le esistenze di semelino non sono variate, la maggior esportazione è stata diretta agli Stati Uniti: essa ammonta a 106.500 quarters e in totale a 118 mila, contro 21.500 nella settimana scorsa.

L'esportazione delle carni dall'Argentina

Genova, 18, mattino.

Mandano da Buenos Aires, 17: Le spedizioni di carne congelata di bue per il Regno Unito, durante la scorsa settimana, ascese a 30 mila *quarters*: a tutto questo anno a 1.908.000 di *quarters* contro 2.000.000 nel periodo corrispondente del 1914. Solamente 200.000 montoni furono spediti direttamente per Londra e 300.000 per altri porti del Regno Unito, costituendo un totale di 511.000 capi nella stagione, contro 1.053.000 nel 1914. Nella settimana non è stata fatta alcuna spedizione per gli Stati Uniti.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Burlal e Sorbonl) Compagnia di riviste «Il Tricolore» — Ore 20,45: *I promessi sposi*, rivista nuovissima. — Ingresso L. 1.10.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casaleggio) — Ore 21: *Purchè si...* rivista di E. A. Berta e del maestro Giacondo Fino.

CIRCO BIBINI (Giardino Cittadella) — Oggi, ore 21: Rappresentazioni, programma variato.

CINEMA SPLENDOR — *Bollettino della guerra* (Pathé) — *La donna fatale*, dramma in tre atti.

VARIETÀ MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

RESTAURANT DU PARC — Concerto Rumeno - Gran tiro - Biliardi it. e franc. - Bocciette - Ristorante.

CHALET VALENTINO: Ore 21: Concerto orchestrale.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 18 luglio — Cambio giornaliero per gli atti equiparati alle lire 100 in carta con certificati — Lire 109,75 — Cambio settimanale Lire 110.09.

Stamane, alle ore 11, colpita da crudele destino, dopo breve ma penosissima malattia, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Irene Ecclesia nata Franchino

d'anni 33

Danno l'annunzio della irreparabile e dolorosissima perdita:

Il marito FRANCESCO ECCLESIA coi figli CARLO e TERESINA;

I genitori: GIOVANNI FRANCHINO e TERESA BARBERO;

La nonna FRANCHINO CATTERINA nata CHIAMPO;

I fratelli GIOVANNI colla moglie RONCO LUCIA e figlio; GAETANO, ANTONIO ed ERCOLE;

I cognati CARLO ECCLESIA colla moglie RONCO FERDINANDA e figli; VINCENZO colla consorte GIUSEPPINA GIANNETTI e figli;

Le cognate: CAMILLA col marito Rag. PIETRO GALLIZIA e figli; MARIETTA col marito SCALERO LODOVICO e figli, unitamente al nipote FRANCHINO GIUSEPPE, agli zii ed ai parenti e congiunti tutti.

UNA PREGHIERA

Chieri, 18 luglio 1915.

La sepoltura avrà luogo martedì, 20 corr., alle ore 9, partendo da via Vittorio Emanuele, casa propria.

Stamane, alle ore 4,30, dopo lunghissima e penosa malattia, sopportata con grande fortezza d'animo, serenamente come visse, spirava il

Cav. Antonio Degiacomi

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie EUGENIA DEMARCHI; i figli: avvocato CESARE colla consorte CAMILLA GIORDANI; CATTERINA; geom. UGO, rag. MARIO, combattente al fronte.

Le sorelle: VITTORIA ved. DEMARCHI; FRANCESCA ved. SAGLIETTI; il cognato; le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 19 corr., alle ore 17,30, partendo da via Acqui, N. 2.

Non si mandano personali partecipazioni e per espresso desiderio del defunto non si accettano fiori.

Si dispensa dalle visite.

Alba, 18 luglio 1915.

Sabato, 17 luglio, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari, in Saint-Vincent,

Gilli Cav. Camillo

Addolorati, ne danno il triste annunzio i figli TERESA col marito PAOLO BONNARDEL e figlio AUGUSTO; LUCY e CAMILLO.

La cognata VIRGINIA MERLINO ved. GILLI; la nipote STELLA col marito GIUSEPPE COSTA e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Torino lunedì, 19 corr., alle ore 16, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Accademia Albertina, N. 27.

Saint-Vincent, 17 luglio 1915.

Non si mandano speciali partecipazioni.

(Pompe funebri Comunali)

ULTIME NOTIZIE

L'offensiva austro-tedesca contro i russi si estende su un fronte di 550 chilometri

Una colazione intima di Hindenburg col Kaiser e l'Imperatrice - L'agitazione in Germania per il rincaro dei viveri

(Servizio speciale della STAMPA)

Zurigo, 18.

I giornali tedeschi hanno entusiastiche parole di elogio per la nuova offensiva di Hindenburg e la mettono in relazione coi colloqui avvenuti, pochi giorni sono, al castello di Posen col Kaiser e col capo dello Stato Maggiore. Le truppe avanzanti dal fronte tedesco, che s'estendono ora su un territorio di 550 Km., si sono scontrate colle truppe russe, le quali, secondo i comunicati tedeschi, sono costrette a retrocedere. Al nord si nota l'avanzata degli eserciti del generale von Bülow in Lituania e Curlandia. Verso quale meta i critici militari tedeschi non dicono. Nella Prussia Orientale l'esercito di von Gallwitz è entrato nella Polonia settentrionale sulla linea Lawa-Prasnisch, che si trova innanzi alle fortificazioni russe di Narew. Si capisce che questa offensiva mira a Varsavia. I russi sono concentrati dietro le linee fortificate del Narew.

Sull'ultimo incontro del Kaiser con Hindenburg si nota che il maresciallo tedesco è stato accompagnato dalla stazione al castello reale sopra l'automobile del Kaiser e condotto subito presso l'Imperatore. Hindenburg prese quindi parte ad una colazione intima, alla quale assisteva anche l'Imperatrice. I giornali segnalano come particolare atto di omaggio del Kaiser il fatto che Hindenburg fu alloggiato nelle stesse stanze che egli occupava quando egli comandava l'inverno scorso tutta la campagna contro i russi. I giornali affermano poi che il colloquio fra il Kaiser ed Hindenburg ebbe una notevolissima importanza per lo svolgimento di tutta l'attuale campagna.

F. R.

Nei Dardanelli

Kabatepè bombardata

Basilea, 18.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

«Sulla fronte dei Dardanelli il nemico spense con difficoltà il 15 luglio, presso Ariburnu, gli incendi prodotti nelle sue trincee dalle nostre bombe. Nel pomeriggio un incrociatore inglese, sotto la protezione delle torpediniere e delle navi spazzamine, bombardò invano, da lontano, dietro indicazioni fornite da un pallone frenato, le nostre posizioni presso Kabatepè. Presso Seddulbahr l'artiglieria nemica bombardò senza risultato, durante un'ora, la nostra ala destra. Da due giorni il nemico trasporta feriti a bordo di parecchie navi-ospedale, che partono verso ovest. Nella notte del 15 luglio la nostra artiglieria costiera fugò i cacciatorpediniere nemici avvicinatisi al Kerevesdere.

«Sulla fronte di Irak, il nemico, sconfitto a Kulatchaj, a nord ovest di Korna, avendo ricevuto rinforzi, attaccò nella notte del 14 le nostre posizioni sull'Eufrate. Il combattimento continuò fino alla sera seguente, e finì colla sconfitta del nemico. Con truppe portate avanti con barche, sull'Eufrate, il nemico tentò di avvicinarsi dietro la nostra ala destra, e avvolgerla. Più di mille nemici rimasero uccisi nel combattimento. Su questo settore prendemmo due ufficiali, 32 barche, baionette, una quantità di munizioni, materiale da zappatori e cannocchiali da ufficiali.

«Sugli altri fronti niente di importante».

Il comunicato francese delle 15

Azioni di artiglierie nel Belgio

Parigi, 18.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«Notte relativamente calma. Niente da segnalare, eccetto qualche azione di artiglieria nel Belgio, presso Saint-Georges, in Artois, e attorno a Souchez. L'attacco tedesco diretto il 16 luglio contro le posizioni che abbiamo conquistato alle Fontanelle, è stato condotto da due battaglioni, i quali, secondo constatazioni fatte sul terreno, hanno subito considerevoli perdite».

Il comunicato tedesco

Basilea, 17, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale in data 17 luglio:

«Sul teatro occidentale fuoco reciproco di artiglieria e di mine su numerosi punti del fronte».

Il comunicato montenegrino

Cettigne, 13.
(Ritardato)

Lo Stato Maggiore Generale comunica: «Durante l'11 e il 12 corrente nella regione di Grahovo i combattimenti di artiglieria continuano con vantaggio per noi».

Il Principe Giorgio di Grecia a Roma e a Parigi

Napoli, 18, notte.

Col treno delle 15.10 ha proseguito per Roma il Principe Giorgio di Grecia. Dalla capitale ripartirà per Parigi.

(Ag. Stefani).

La situazione economica tedesca

Un appello contro il rincaro dei viveri

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 18, notte.

Vi ho accennato più volte alla proibizione da parte delle autorità militari tedesche di conferenze da parte dei socialisti nelle varie città della Germania sulla situazione economica del paese. Oltre alla censura politica e militare c'è anche la censura sulle questioni di indole economica. Questa misura è stata provocata dall'enorme rincaro dei viveri in Germania e non solo dei viveri. Oggi alcuni giornali di Berlino riferiscono che perfino i barbieri hanno deciso di aumentare le tariffe del 25 per cento. Ieri si annunciava che l'esportazione della birra veniva proibita. L'annunzio era dato dai giornali svizzeri ed austriaci non da quelli tedeschi, perchè solo l'Austria e la Svizzera sono quelle maggiormente colpite dalla proibizione. Ciò che ad ogni modo più intensamente colpisce tutto il popolo tedesco è il rincaro dei mezzi di prima necessità. Si cita ad esempio una tabella che compariva giorni fa e che riferisce i prezzi di 50 grandi città dell'impero paragonandoli a quelli di un anno fa. Le cifre sono molto significative. Tutti i legumi hanno subito in Germania un aumento veramente impressionante. I piselli del 210 per cento, i fagioli del 184, le patate del 96. Le varie farine sono pure aumentate dal 46 al 60 per cento, il riso del 151 per cento. Anche la carne, che nelle tabelle di maggio segnavano un aumento del 35 per cento per quella di bue e del 16 su quella di maiale di cui si fa grande uso in Germania, nel mese di giugno ha raggiunto dei prezzi veramente favolosi. Vi ho rilevato la campagna fatta contro questo stato di cose. Sono stati presi provvedimenti, ma senza notevoli risultati, e non tali da soddisfare la pubblica opinione tedesca, tanto che persino un giornale come la «Muenchener Neusten Nakrichten», ha dovuto protestare energicamente contro l'amministrazione di Monaco, invitandola a prendere misure di carattere più energico.

Oggi entrano in campo anche la presidenza del partito socialista e le commissioni delle organizzazioni operaie della Germania, che pubblicano un appello contro il rincaro dei viveri e sopratutto contro gli incettatori. L'appello dice fra l'altro: «Il generale rincaro grava sempre più sopra le classi più povere della popolazione. I prezzi della carne sono aumentati del quasi cento per cento, ed aumentano ancora in modo che coloro che oggi compiono i più gravosi lavori sono quasi completamente esclusi dal godimento di un così importante mezzo di sussistenza. Anche tutti gli altri viveri, come i legumi, i pesci, le uova, il latte, il burro, il formaggio lo zucchero, sono straordinariamente cari ed aumentano sempre di prezzo. Sul mercato delle patate si nota nuovamente più sfacciato incettamento. Le patate sono trattenute per mesi allo scopo di aumentare i prezzi; giunsero a prezzi irrisori nelle mani di rivenditori, che trattengono ancora la merce e vendono soltanto a prezzi che superano quelli di compera del 220 e del 300 per cento. Ora si rende noto che il consiglio federale tende ad aumentare i prezzi massimi del grano che è già rincarato dal 30 a 40 per cento più che in tempo di pace. Dunque anche il pane, questo importantissimo mezzo di sussistenza deve essere pagato sempre più caro dal popolo. Ciò deve sollevare l'indignazione in mezzo al popolo. In nome dei lavoratori ai quali la guerra chiede tanti sacrifizi noi protestiamo contro ogni aumento di prezzo massimo. Noi crediamo che i prezzi del mercato proteggono già gli incettatori. L'appello chiude domandando i prezzi massimi per tutti i mezzi di sussistenza per assicurare il sufficiente nutrimento al popolo.

La censura tedesca ha permesso la pubblicazione di questo appello, sopratutto perchè finge di combattere particolarmente l'azione degli incettatori, ma in realtà è anche diretto contro il consiglio federale che avrebbe intenzione di aumentare i prezzi massimi del grano, e più ancora contro i giornali agrari i quali hanno raccolto questa notizia con soddisfazione ed hanno scusato l'aumento dei prezzi, affermando che esso anche aumentate le spese di produzione. Siamo alla vigilia di una nuova lotta interna in Germania. Al conflitto politico si aggiunge il conflitto economico. Gli agrari che già levano la voce contro ogni concessione di indole politica alle masse popolari tedesche, sfruttano la situazion di guerra per raddoppiare le entrate dei loro latifondi. Nello stesso tempo continua il movimento politico di opposizione. Si viene soltanto ora a sapere che il nove scorso si parsero a Berlino dei fogli volanti che attaccavano vivamente le ultime decisioni della frazione del Reichstag e della presidenza del partito socialista. I giornali berlinesi che riferiscono l'avvenimento affermano che i fogli volanti ripetevano le stesse accuse contenute nel noto pronunciamento dei socialisti intransigenti, ma tacciono sul contenuto che deve certamente essere stato uno squillo di battaglia contro il Governo e le autorità militari in favore della pace. L'unica parte del foglio volante riferita col consenso della censura è un invito a tutti i compagni di serrare le file e di unirsi maggiormente per combattere compatti.

E. R.

"L'Italia non tende solo all'occupazione delle terre irredente,,

Sintomatico articolo del "Temps,,

Parigi, 18, notte.

Il Tempo pubblica un articolo all'azione italiana nel quale riassumendo le operazioni militari, loda i provvedimenti amministrativi e constata che gli sforzi dell'Esercito, la saldezza delle truppe di tutte le armi, l'istruzione perfetta, la correttezza del Governo e della Nazione, sono altrettanti elementi che giustificano la fiducia degli Alleati di cui l'Italia venne spontaneamente a rafforzare le file.

L'articolo termina dicendo: «L'Europa sa oggi che la Penisola latina non soltanto tende a realizzare le sue aspirazioni nazionali, ma si associò, senza riserve, alle Potenze che lotteranno fino al trionfo del comune ideale di giustizia e di libertà. Il viaggio del generale Porro in Francia fu la dimostrazione più evidente che l'Italia non tende solamente alla occupazione delle terre irredente e alla sconfitta del nemico ereditario. La coordinazione delle operazioni militari di tutti gli Alleati che questo viaggio era destinato a completare, dimostra la loro volontà solidale ed unanime di contribuire tutti egualmente a liberare l'umanità dell'incubo dell'oppressione germanica. L'Italia è una loro collaboratrice sui campi di battaglia, come lo sarà nella determinazione del nuovo assetto internazionale».

La preparazione del popolo e dell'esercito italiano

nei commenti del "Journal de Genève,,

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 18, notte.

L'Arciduca Eugenio accompagnato dal generale Dankl, è andato a Gorizia ove ha consegnato decorazioni a parecchi ufficiali e soldati. Di là egli si è recato nelle trincee ove ha espresso la sua soddisfazione ai soldati. La strada ferrata è stata rovinata dagli obici. Sull'Isonzo gli italiani hanno avanzato di un chilometro e mezzo verso Tirnovo situato all'est del fiume. Grazie a questa avanzata sono vicini ad un importante nodo ferroviario. Dal lì gli italiani sono in condizioni di bombardare questo nodo stradale e non mancano di distruggere numerosi convogli.

L'inviato speciale del *Journal de Genève* scrive oggi le impressioni avute viaggiando in Italia.

«All'indomani della dichiarazione di guerra la stampa tedesca parlava con sdegno di un esercito di mandolinisti. In poche settimane questi mandolinisti sono avanzati sul territorio nemico, hanno occupato le principali posizioni strategiche che coprivano la loro frontiera e danno tutti i giorni prove splendide della loro resistenza e vitalità militare. Forse nessun altro esercito in Europa non avrebbe potuto condurre la guerra di montagna come la conducono da due mesi gli italiani. Ecco la verità che deve imporsi oggi agli stessi nemici d'Italia».

Il giornalista dopo avere parlato dello spirito del soldato italiano che va alla guerra cantando come se invece che ad una battaglia si recasse ad una festa, descrive lo stato d'animo della popolazione.

«Ciò che mancava sinora, pare, era una coscienza nazionale formata in certe classi del popolo italiano. La guerra ha operato il miracolo, essa ha risvegliato negli strati più inferiori della popolazione, così spesso poco istruita, le più nobili, le più pure energie patriottiche. Mi citavano ultimamente un motto pronunziato a Genova ad una povera donna del popolo. Vedendo questa donna piangere a calde lacrime qualcuno le domandò.

— Voi piangete senza dubbio vostro figlio in guerra?

— Purtroppo no! Piango perchè non vuol partire.

Una spartana non avrebbe risposto meglio.

Come siamo lontani dai tempi quando le donne d'Italia strappavano le rotaie per arrestare i treni che trasportavano le truppe per l'Africa nel 1896, il domani d'Adua!

Una serie di smentite francesi ai comunicati tedeschi

Parigi, 18, (Ufficiale).

Secondo il loro metodo abituale, i tedeschi non cessano di alterare la verità nei loro comunicati, per affermare in ogni caso una superiorità che loro sfugge sempre più. Dopo il completo scacco degli attacchi diretti nelle Argonne dal Kronprinz, che si lusingava di rompere il fronte francese; i tedeschi pretendono di avere fatto 7000 prigionieri dal 15 luglio; la verità è, invece, che da un mese il numero totale degli scomparsi, feriti, morti e prigionieri in questa regione non raggiunge tale cifra. Le perdite tedesche, invece, nei combattimenti delle Argonne, furono estremamente gravi, stante la terribile efficacia dei nostri tiri di sbarramento. Ma dove il *bluff* tedesco è ancora più spudorato è in quanto riguarda l'aviazione. I tedeschi pretendono di avere il dominio dell'aria. Fortunatamente per noi, i fatti sono più eloquenti delle loro parole e delle loro affermazioni. Mentre gli aeroplani tedeschi, stante l'efficacia dei nostri tiri aerei, hanno quasi rinunciato a volare sopra le nostre linee, se non a grandi altezze, e si limitano a lanciare di tempo in tempo due o tre bombe senza efficacia, su una località qualsiasi, squadriglie di 20 a 25 aeroplani francesi vanno a bombardare efficacemente stazioni importanti, come quella di Chauny, come il Quartiere Generale del Kronprinz stesso o stabilimenti militari. Si vede da questi pochi tratti che la menzogna sistematica sia un'arma pericolosa. I tedeschi non esitano a servirsene, ma l'opinione pubblica europea non potrebbe, da lungo tempo, del resto, esserne impressionata.

(Agenzia Stefani).

Undici milioni sottoscritti a Bergamo

Bergamo, 18, notte.

Il prestito è stato sottoscritto a Bergamo e in provincia per la somma di 11.000.000, in maggioranza con quote minime. Il signor Pesenti Augusto ha sottoscritto lire 300.000.

La nuova nota di risposta di Wilson alla Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 18, notte.

Mandano da New York alla *Frankfurter Zeitung* che il presidente Wilson sta lavorando per la compilazione della nuova Nota di risposta in cui precisa il punto di vista americano. Egli afferma che l'America non può tralasciare la protezione degli americani imbarcati e dichiara che gli attuali incidenti rimarranno senza conseguenze sinchè la guerra dei sottomarini della Germania non faccia nuove vittime americane. Interessante è poi il fatto che viene oggi segnalato che nella lotta che si svolge nella Galizia meridionale gli austriaci avrebbero conquistato due cannoni russi di grande calibro, di costruzione americana. Forse questo pretesto servirebbe a giustificare l'ultima nota austriaca.

F. R.

Le trattative anglo-tedesche nel 1912

Le proposte e le controproposte

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 18.

Commentando un discorso tenuto il 15 luglio scorso da lord Haldane, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* coglie l'occasione per fare alcune rivelazioni sulle trattative tra la Germania e l'Inghilterra nel 1912, alle quali lord Haldane prese appunto parte. «Il Governo tedesco — dice la Nota — si sforzava durante queste trattative di venire coll'Inghilterra ad una intesa che assicurasse la pace generale su una base di un accordo di reciproca protezione che escludesse un conflitto guerresco fra le due Potenze. Le proposte fatte da parte tedesca era del seguente tenore: «Se uno dei contraenti dovesse entrare in guerra con una o più Potenze, l'altro contraente osserverà di fronte all'altro impegnato in guerra almeno una benevola neutralità e si sforzerà con tutti i mezzi possibili di localizzare il conflitto». L'Inghilterra respinse questa proposta troppo ampia e fece questa controproposta: «L'Inghilterra non attaccherà mai la Germania senza essere provata e si asterrà da una politica aggressiva contro la Germania. Un attacco contro la Germania non è contenuto in nessun trattato e non è preveduto in nessuna combinazione della quale faccia parte l'Inghilterra, e l'Inghilterra non entrerà in nessun accordo che abbia per scopo un tale attacco». La *Norddeutsche* spiega perchè questa proposta non potesse venire accettata dalla Germania, e riferisce la nuova controproposta tedesca che aveva il seguente contenuto: «Se un contraente dovesse entrare in guerra con una o più Potenze delle quali non si possa dire che sono le assalitrici, una parte sarà obbligata verso l'altra almeno di una benevola neutralità e si adoprerà per tenere localizzato il conflitto. I contraenti si obbligano ad intendersi reciprocamente sul loro contegno, nel caso uno si fosse obbligato ad una dichiarazione di guerra dalla provocazione di un terzo». Anche questa proposta è stata respinta da sir Grey, che propose i seguenti mutamenti alla sua prima controproposta: «Poichè le due Potenze desiderano assicurare fra loro la pace, l'Inghilterra dichiara che non farà nessun attacco non provocato contro la Germania e neppure prenderà parte ad un simile attacco. Essa si asterrà pure da una politica aggressiva contro la Germania». Il Governo tedesco dichiarò allora pronto ad entrare in discussione anche su questa proposta, e fece dipendere la continuazione delle trattative da questa aggiunta: «L'Inghilterra osserverà quindi naturalmente una benevola neutralità, in caso che la Germania fosse costretta ad una guerra».

Ma Grey respinse questa aggiunta, affermando che poteva mettere in pericolo le relazioni dell'Inghilterra con altre Potenze. Quindi la Germania rinunziò alla continuazione delle trattative.

F. R.

Un piroscafo inutilmente silurato da un sottomarino

New York, 18.

E' arrivato il piroscafo *Orduna*. I passeggeri dicono che il piroscafo fu assalito il 9 luglio da un sottomarino tedesco, ma il siluro non lo colpì. Allora il sottomarino lanciò dei granati, ma senza risultato, inseguendo per qualche tempo il piroscafo. Ventun americani si trovavano a bordo dell'*Orduna*.

Un rapporto del comandante il piroscafo *Orduna* dice: «L'*Orduna* fu silurata da un sottomarino, che la torpedinò a 37 miglia al sud di Queenstown, senza alcun avvertimento. I passeggeri che dormivano furono riuniti, in numero di 227, sul ponte: ciascuno aveva la cintura di salvataggio. I proiettili sibilavano sulle loro teste. Il capitano chiese soccorsi radiotelegraficamente».

Aeroplani serbi

bombardano una fortezza sul Danubio

Parigi, 18, notte.

I giornali hanno da Amsterdam: «Il *Neue Wiener Tageblatt* dice che mercoledì scorso una squadriglia di areoplani serbi ha bombardato di nuovo la fortezza di Petervaradino, sul Danubio, a 65 chilometri a nord-ovest di Belgrado».

Vandervelde ad Aosta

Un imponente comizio pro Belgio

Aosta, 18, notte.

Oggi, alle ore 16, nel teatro Municipale di Aosta ebbe luogo un grande Comizio pro Belgio; sotto la presidenza del deputato on. Rattone. Parlarono applauditi l'onorevole Rattone, i deputati belgi Lorand e Destrée, e infine il ministro di Stato belga, on. Vandervelde, che pronunziò un elevato e applaudito discorso. Chiuse il comizio il giornalista Luigi Campolonghi, che ha presentato un ordine del giorno, unanimemente approvato, inneggiante alla guerra e al risorgimento del Belgio.

Tragica situazione in Turchia

50 tra ufficiali e soldati fucilati e impiccati ad Adrianopoli

Roma, 18, notte.

La *Tribuna* pubblica una corrispondenza da Salonicco in data 14 in cui è detto che gravissime notizie pervengono dalla Turchia.

«Da bulgari di Filippopoli, giunti qui stamane, si apprende che attraverso al confine si hanno tragiche notizie di Adrianopoli ove lo spirito sedizioso si diffonde e i reggimenti si rifiutano di partire per Costantinopoli, giacchè sanno che dalla capitale saranno istradati verso i Dardanelli che oramai nelle caserme turche si chiamano «la tomba dei soldati turchi». Tra gli ufficiali i segni di malcontento contro i colleghi tedeschi si moltiplicano. Enver pascià è giunto ad Adrianopoli e vi si è trattenuto qualche giorno chiamato dagli emissari del Comitato, i quali hanno segnalato a Costantinopoli che la situazione è precaria nella seconda città dell'impero. Un complotto deve essere stato scoperto ad Adrianopoli poichè oltre cinquanta fra ufficiali e soldati sono stati fucilati o impiccati sulle rive della Tungia, di notte. Il terrore regna ad Adrianopoli, che è sotto il dominio degli emissari del Comitato, i quali affermano di avere minato la Moschea di Selim e i punti principali della città per ridurla in cenere piuttosto che abbandonarla ai cristiani. Durante il soggiorno ad Adrianopoli Enver pascià non uscì dal Konak se non di notte e sempre circondato da nugoli di ufficiali e di spie per timore di un attentato. Le truppe della guarnigione furono da Enver pascià passate in rivista di notte. La situazione dei numerosi greci di Adrianopoli è orribile.

«Da Costantinopoli si segnala che numerosi feriti giungono da Gallipoli. Si requisiscono le case private per ricoverarli. La mancanza di medicinali e di antisettici si fa penosamente sentire. Il pane scarseggia e viene distribuito solo dopo esibizione dei buoni rilasciati dagli uffici di polizia. La mancanza quasi assoluta del carbone ha determinato l'arresto delle ferrovie e dei vapori, ciò che ha dato luogo ad una vera carestia, anche dei legumi e delle frutta per solito così abbondanti sul mercato di Costantinopoli e principale nutrimento della popolazione. Le persecuzioni contro gli armeni, i greci e in generale tutti i cristiani, che non siano tedeschi od austriaci, sono ogni giorno più criminose. Il Comitato siede in permanenza e sembra voglia approfittare di queste sue giornate estreme per sfogare tutto il suo livore. La polizia segreta di Stambul è eccezionale dal fatto che non riesce a scovare gli emissari della Intesa liberale, che si sa essere giunti in Turchia coll'intenzione di uccidere Enver, Talaat ed altri».

Le impressioni dell'on. Barzilai di ritorno dal fronte

Roma, 18, notte.

L'on. Barzilai, al suo passaggio in una delle stazioni della zona di guerra, mentre tornava dal fronte insieme col Presidente del Consiglio, è stato intervistato dal corrispondente del *Giornale d'Italia*. L'on. Barzilai ha detto:

«Dal fronte non posso recarvi altre impressioni al di fuori di quella profondamente sincera che si riceve parlando con uomini come Luigi Cadorna, dotato di una genialità affascinante, e Carlo Porro, suo mirabile cooperatore, per la sicurezza d'idee e per l'equilibrio di spirito. Il Paese può essere veramente tranquillo sul modo come la guerra sarà condotta e conclusa. V'è nei capi supremi dell'esercito non la speranza, ma la logica, ragionata certezza, pur attraverso a difficoltà e sacrifici, della vittoria. Viene in essi la certezza soprattutto dallo spirito sperimentato, dall'audacia e dalla resistenza meravigliosa superiore ad ogni aspettazione, dei nostri soldati. In chi li ascolta essa si trasfonde e si raddoppia e si rassoda pensando che tali militi sono diretti da tali capi».

E circa le direttive politiche della guerra, l'on. Barzilai ha detto: «Nulla potrei soggiungere a quanto ha detto in occasioni remote e recenti Antonio Salandra, il quale volle riaffermata in qualche un'amicizia antica e carissima; e le sue dichiarazioni significano che non vi sarà possibilità di pace o di tregua finchè il contrasto coi nemici d'oggi e coi nemici probabili di domani, il nostro programma nazionale non sarà compiuto, e ogni nostra aspirazione raggiunta».

Dopo aver riferite le dichiarazioni testuali dell'on. Barzilai, il corrispondente del *Giornale d'Italia* continua:

«Per quel ch'io ho creduto comprendere dalle sobrie parole dell'on. Barzilai, mi è parso ch'egli riportasse dalla sua breve visita al fronte e dai colloqui che ivi ebbe con S. M. il Re e con i capi supremi dell'esercito, una sconfinata salda, meditata confidenza nel trionfo finale della nostra guerra. Nè egli, come tutti coloro che hanno potuto osservare da vicino le difficoltà grandiose e tenaci che si oppongono alla nostra conquista, si nascondeva la gravità del problema militare che i duci e i soldati d'Italia sono chiamati a risolvere. Egli mi sembrò particolarmente lieto di aver trovato una perfetta rispondenza tra il mirabile entusiasmo che anima le nostre truppe e la luminosa genialità dei condottieri che ne guidano gli sforzi tenaci ed instancabili. Già il giorno innanzi al mio incontro con l'on. Barzilai, io avevo avuto notizia dell'accoglienza festosa e calorosa, onde il Presidente del Consiglio, e il neo-ministro d'Italia erano stati ricevuti al Quartier Generale. In quella città di X... in provincia di Y..., Antonio Salandra e Salvatore Barzilai benchè giunti incogniti, avevano avuto dimostrazioni pubbliche e mirabili della fede onde l'esercito e il popolo seguono la loro opera quotidiana e la loro antica fede nei rinnovati destini d'Italia. Cadorna e Porro s'intrattennero in lunghi colloqui con l'on. Barzilai e certo dalle loro parole questi derivò la tranquilla e confidente serenità che lo vidi illuminare il suo spirito. A X... e nelle città e nei paesi che gli onorevoli Salandra e Barzilai percorsero in automobile, ovazioni instancabili accolsero il loro passaggio. I due eminenti uomini visitarono particolarmente il fronte dell'Isonzo che continua ad essere il settore più interessante e risolutivo della nostra guerra. Il Presidente del Consiglio si manifestò apertamente lieto di constatare i progressi che il nostro esercito vi aveva compiuto, già dopo la sua recentissima visita al fronte.

«Io credo di poter assicurare — continua il corrispondente del *Giornale d'Italia* — che in base alle osservazioni personali della situazione e alle notizie che l'on. Barzilai ebbe dai capi supremi dell'esercito, il Primo Ministro si dichiarò convinto che in limite non lontano di tempo, tutta la linea dell'Isonzo potrà venire stabilmente conquistata, sia nè tuttavia le difficoltà che si oppongono alla nostra avanzata accennano a diminuire».

Circa 192 milioni sottoscritti a Milano

Milano, 18, notte.

L'affluenza alle Banche oggi è stata straordinaria. Sino alle 16 alla Cassa delle Banche non vi è stato un minuto di sosta. Ecco da una prima affrettata indagine i risultati approssimativi della sottoscrizione: Banco Ambrosiano lire 5.000.000; Banca Cesare Ponti lire 3.403.000; Banca Agricola Milanese lire 1.500.000; Banco di Napoli 2.550.400; Banco di Sicilia 1.484.300; Banca Popolare 5.144.000; Banca Mazzocchetti 3.270.000; Banca Cooperativa Milanese 1.800.000. Risulta che la cifra totale delle sottoscrizioni raggiungerà circa quella del primo prestito che fu di 192 milioni. Ecco le sottoscrizioni maggiori:

Colonia italiana di Londra sottoscritte presso la «Banca Commerciale Italiana» lire 1.200.000 oltre a lire 500.000 già sottoscritte; Società Italiana Strade Ferrate Mediterranee lire 500.000; Ditta Marelli (Sesto San Giovanni) lire 500.000; Sottoscrizione fra impiegati e operai della Ditta Marelli per la quale la ditta ha concesso il pagamento rateale di lire 163.000; Filature Grignasco lire 120.000; Società Meridionale di Elettricità lire 200.000; Società Breda Costruzioni Meccaniche 100.000; Società Crespi per la industria cotoniera 100.000; Comm. Marco Besso 100.000.

Al «Credito Italiano»: Famiglia Vicini (Genova) 1.000.000; Sebastiano Bocchiardo (Genova lire 100.000; Gian Parodi (S. Remo) 100.000; Comm. Tommaso Casanello 100.000; Pastificio ligure già Casanello 100.000; Cotonificio Cogliano Ligure (Genova) 100.000; Società oli minerali (Genova) 100.000; Società italo-americana del petrolio (Genova) 300.000; Francesco Sciaccaluga a l. 100.000; Impiegati ferriere Voltri 50.000; Elettricità Alta Italia (Torino) 200.000; Cotonificio Valle Susa (Torino) 250.000; Marchese Luigi Malenchini (Firenze) 100.000; Personale direttivo amministrativo e operaio dell'istituto sieroterapico milanese 10.000.

Alla «Società Bancaria Italiana»: Ferrovia Massa Marittima Follonica Porto 100.000; Per iniziativa del segretario generale degli Istituti ospitalieri, sig. cav. avv. Giovanni Gaggi che a titolo di incoraggiamento ha messo gratuitamente a disposizione una discreta somma ai buoni d'opzione, anche gli infermieri del nostro Ospedale Maggiore concorsero alla sottoscrizione del nostro Prestito Nazionale investendo i loro piccoli risparmi che complessivamente raggiunsero la somma di lire 70.000.

«Banca Pisa»: Società Elettrica Sicilia orientale 100.000; Banca Cesare Ponti 200.000; Pozzi 100.000. Alla Banca A. C. Prandoni si ebbero sottoscrizioni complessive per lire 279.300.

A proposito del processo Turola

Una lettera della signorina S...

Alessandria, 18, notte.

In seguito alla pubblicazione d'ieri da Asti, riguardante il processo contro l'avvocato Turola, che deve iniziarsi posdomani colà, e più specialmente per quanto è scritto in merito alla misteriosa signorina S..., che deve presentarsi all'udienza il 20, imputata di favoreggiamento per aver portato a destinazione le lettere che l'avvocato Turola scriveva dal carcere, è stata da me la signorina Irma Sommariva, la quale, oltre a comunicarmi la lettera che segue e che mi prega di rimettervi, mi spiegava come una mattina del febbraio decorso ricevette una lettera il di cui contenuto e la busta erano vergati a matita ed il bollo era dell'ambulante postale Torino-Roma. Ciò ebbe a recarle meraviglia: apertala, ne trovava altre due, una diretta ad una signora moglie di un avvocato di Tortona, e l'altra ad un cancelliere del Tribunale che non è qui domiciliato. Tutti i documenti erano vergati dall'avv. Turola. Ben lontana dal pensare che ciò potesse costituire reato, per un sentimento di pietà e di amicizia, si è prestata alla preghiera di recapitare le due lettere in parola. Ella ha ferma fiducia che il collegio giudicante l'assolverà. Nel trasmettervi ciò, per dovere di cronaca eccovi la lettera consegnatami dalla signorina Sommariva:

«*Egregio Signore*, - Poichè a proposito del processo Turola il corrispondente della *Stampa* da Asti ha fatto gravi insinuazioni a riguardo di una signorina S..., dichiaro per la pura verità che coll'avv. Turola io non ebbi altri rapporti che quelli di cordiale amicizia, essendo un tempo stati compagni di studio. Quanto io feci non fu che atto di gentile pietà, come lo dice il fatto stesso, e nella assoluta convinzione di non far cosa men che corretta. Grazie della pubblicazione, della quale La prega — Con ossequio: *Irma Sommariva*».

Una riunione sportiva di beneficenza a Milano

Milano, 18, notte.

Ottimo esito, sia finanziario che sportivo, ha ottenuto oggi all'Arena la manifestazione organizzata a scopo benefico. Ottima pure l'impressione lasciata dai giovani esploratori.

Torneo di foot-ball per squadre di sei giocatori: Milano batte Juventus con 2 a zero; Unione Sportiva Milanese batte Olona Foot-Club con 4 ad 1; Internazionale batte Enotria con 2 a zero; Associazione Milanese del Calcio batte la Nazionale Lombardia con 1 a zero.

Semi-finale: Unione Sportiva Milanese batte Milano Club con 3 a zero; Internazionale batte Associazione del Calcio Milanese con 1 a zero.

Finale: Internazionale batte Unione Sportiva Milanese con 4 *goals* a zero.

Corsa staffette. — Vi partecipano 9 Società. La gara desta vivo interessamento. Essa si disputa su di un percorso di metri 1200. Ogni squadra è composta di otto corridori. La vittoria arride all'Internazionale (Binda); 2. Nazionale Lombardia; 3. Unione Sportiva Milano; 4. Milano Club; 5. Stelvio; 6. e 7. a pari merito, Olona ed Enotria; 8. Adrita; 9. Studenti Vittoria.

Si sono svolti poi 4 *matches* di box tra Gentilli, Tanzi, Gasperiosti, Donez, Sala, Bonifort, Pilotta e Tuffanelli.

A proposito dell'arresto di un fornitore dell'esercito

Novara, 18, notte.

Ieri in una corrispondenza da Novara nella quale si parlava dell'arresto avvenuto venerdì sera di certo Guido Caprello fornitore di bovini all'esercito, si leggeva pure di un altro tentativo di frode riguardante un altro venditore di bovini. Ora il signor Francesco Baudo scrive in proposito quanto segue:

«La corrispondenza da Novara inserita nel numero 197, di codesto giornale dalla parte che riflette il fornitore di Oleggio di buoi all'esercito può far supporre che tale addebito sia rivolto al sottoscritto, unico esportatore di bovine in questo Comune. Prego quindi l'on. Direzione di voler pubblicare questa categorica e precisa smentita, e cioè che il sottoscritto non ebbe mai a fornire bovine al Governo italiano e come esportatore di bovini nei suoi rapporti col Governo svizzero operò sempre come commissionario e non come fornitore».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pietro Giovanni, gerente.